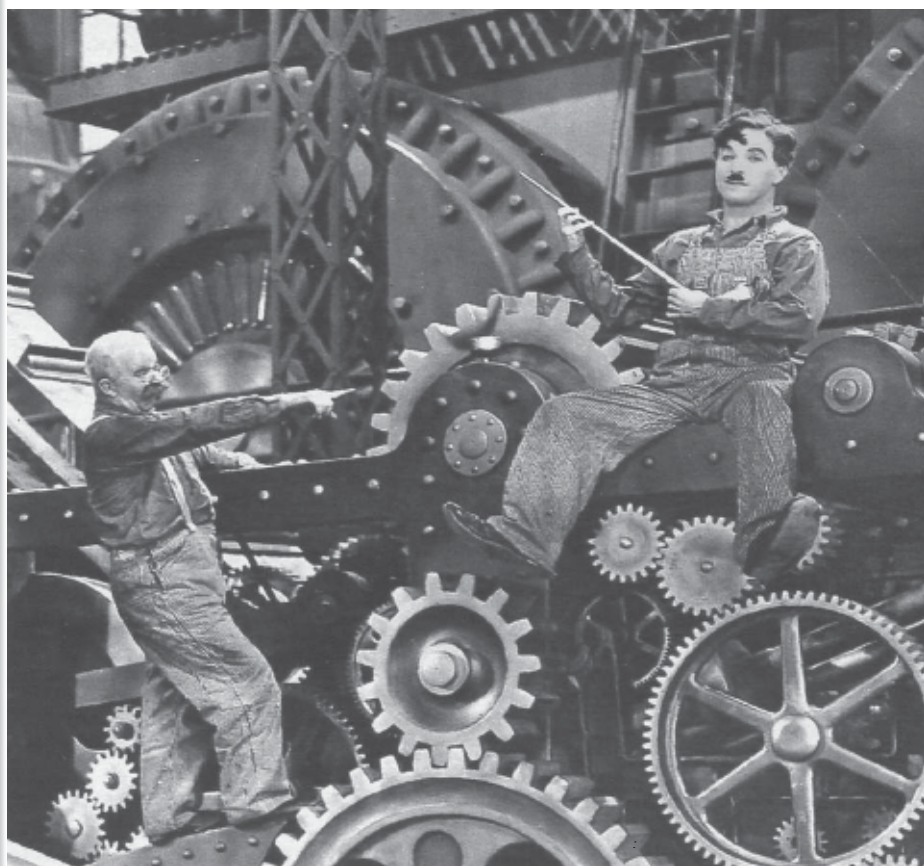


numero **2**
anno
quarantesimo
febbraio
2011



TEMPI MODERNI

Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Franco Barbero, Stefano Fontana, Paolo Macina, Lidia Menapace, Ristretti Orizzonti, Elio Rindone, Mariano Turigliatto, Laura Tussi.

Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citriniti.

Stampa e spedizione: Comunciazione S.n.c.

strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Recapiti telefonici: 3474341767 - 0119573272

Recapito fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 2,50 - **Abbonamenti:**
normale € 25,00 - estero € 50,00
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:

Adista € 84,00 - Confronti € 64,00

Il Gallo € 47,00 - Mosaico di pace € 49,00

Servitium € 60,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60 D 07601 01000 000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPIITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448

dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale

ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura marzo 2011 5-2 ore 15:00

chiusura aprile 2011 5-3 ore 15:00

Il numero, stampato in 752 copie, è stato

chiuso in tipografia il 24.01.2011 e spedito il

31.01.2011. Chi riscontrasse ritardi

postali è pregato di segnalarlo ai

numeri di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



in questo numero

EDITORIALE

L. Jolli - D. Pelanda - Il castello di Deborah pag. 3

RACCONTI D'AFRICA

S. Fontana - Ex detenuti come cuochi e camerieri pag. 8

CULTURE E RELIGIONI

F. Barbero - Chi crea i lebbrosi? pag. 10

G. Monaca - Don Ernesto, precursore del Concilio pag. 24

P. Macina - XX Settembre (16) pag. 26

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

M. Turigliatto - Lo strabismo dei cattolici in politica.. pag. 13

R. Orizzonti - Legge "svuotacarceri"? Mi faccia il piacere... pag. 14

L. Tussi - Dudal Jam pag. 16

M. Arnoldi - L. Jolli - Chi è il tuo Dio? pag. 17

E. Rindone - Preti pedofili: questione risolta? pag. 20

L. Menapace - I costi della politica pag. 23

L. Jolli - È possibile un'economia basata sul Vangelo? pag. 28

G. Monaca - Elogio della follia pag. 32

POSTA - AGENDA pag. 30

Indirizzo di posta elettronica

A tutte le lettrici/a tutti i lettori di TdF,

Vi preghiamo di inviare, se siete d'accordo, alla redazione

(tempidifraternita@tempidifraternita.it)

il vostro indirizzo e-mail per facilitare le comunicazioni di rinnovo dell'abbonamento, pubblicazione di libri e segnalazione di eventuali eventi culturali della propria zona di residenza.

A norma del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196, in materia di protezione dei dati personali, che prevede la tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali, assicuriamo che i dati personali saranno trattati esclusivamente con mezzi elettronici e non saranno condivisi né comunicati a terzi, né in Italia, né al di fuori del nostro paese.

La cancellazione/correzione/aggiornamento dei dati personali ai sensi dell'art. 7 della legge 196/2003, prevede il diritto di chiedere, in qualsiasi momento, l'accesso, la cancellazione, la modifica o l'aggiornamento dei dati personali, inviando un messaggio dall'indirizzo interessato a quello suindicato.

Grazie.

La redazione



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviarne copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

EDITORIALE

IL CASTELLO DI DEBORAH

di Luciano Jolly

Proprio nel momento in cui TDF pubblica una prima indagine sui giovani, che abbiamo intitolato *Chi è il tuo Dio?*, una giovane ci scrive (si veda a pag. 30). Si chiama Deborah. Ha vent'anni. Nazionalità italiana. È una lettera lucida. In essa non traspare mai lo sconforto. Deborah ha intitolato il suo scritto: **Crisi di identità**. Condividiamo il senso di stupore, e insieme di forza, che emana dalle sue parole.

Dice Deborah: «*Non mi riferisco a me stessa, bensì ad una categoria. Mi sto riferendo a noi ventenni e dintorni. Oggi non riusciamo più a capire chi siamo ... ci è stata rubata l'identità ... il potere è dei pochi, gli altri ciccia. Dato che il baricentro del potere non è più nella nobiltà, ma nel mercato, allora ha più potere chi è più ricco*». Tutto è accelerato, come si conviene ad un mondo che si basa sulla competizione: «*Quelli che una volta erano bambini si sentono già puberi (parliamo di coloro che vanno in quinta elementare/prima media), quelli che una volta erano puberi si sentono adolescenti, quelli che una volta erano adolescenti si sentono adulti, quelli che una volta erano adulti ora non sanno più chi sono*». Avere vent'anni, vivere in una società dove gli atti più importanti sono vendere e comprare: conoscere già l'alienazione.

Vengono in mente le parole di Paul Nizan, con cui lo scrittore francese introduce *Aden Arabia*: «*Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita*». Sono passati 80 anni dalla pubblicazione del suo saggio, ma la condizione dei giovani non ha cessato di peggiorare. Manca il senso. Dice Deborah: «*Durante lo sviluppo fisico si scoprono il fumo, la droga e l'alcool. Andando così a rallentare e a determinare la fine precoce di un processo biolo-*

*gico. Tutto ciò comporta un aumento della criminalità giovanile, quindi stupri, scippi, linciaggi e quant'altro. Perché un ragazzino di 14/15 anni arriva a stuprare una di 12/13 anni appena?». Tuttavia Deborah non si lascia prendere dallo sconforto. Quando si è in pericolo si grida al soccorso: «*Credo che noi, che siamo davvero giovani, ci stiamo appellando a voi, che siete veramente adulti, per chiedervi di starci vicini, di seguirci, di lasciar perdere per un momento soldi e carriera. Credo che i figli stiano chiedendo ai genitori, ma soprattutto alle madri: "Aiuto! Stateci più vicino!"*».*

E conclude: «*Dio però ci ha fatto due grandissimi doni: la ragione ed il libero arbitrio. Scegliamo quindi la retta via, teniamola sempre presente, diamo la giusta importanza a tutto, viviamo di valori e principi e Dio ci benedirà tutti, a modo suo forse, però lo farà. Ha un piano per tutti noi. Le vie del Signore sono infinite!*».

La lettera di Debora ci è piaciuta perché ignora cosa siano l'indifferenza e la rassegnazione. Contiene un alto grado di coscienza e molta speranza: sono i sentimenti di cui si nutre la fede. Il disordinato Castello della produzione - come quello di Kafka, in cui l'eroe cerca invano di incontrare Klammm - obbedisce a leggi incomprensibili per i giovani e per gli adulti. Si tratta adesso di stanare Klammm, e convincerlo che il suo Castello è sbagliato dalle fondamenta. Deborah ci invita a ricostruire un mondo basato sulla comunità e dotato di significato. La società che ragiona soltanto in termini di concorrenza, dividendi e PIL, è diventata estranea alla massa dei giovani. Il pregio di Deborah è ricordarci che il nostro compito è ridare alle relazioni umane un senso nuovo e più alto, che includa soprattutto i valori dello spirito.

di D. P.

È vero: “le vie del Signore sono infinite!”. Ma se guardiamo al futuro dei giovani, sia che essi studino ancora, sia che lavorino, questi sono sempre più scoraggiati. Quale futuro si può intravedere? Ed ancora: Deborah ci dice implicitamente che i ragazzi vogliono essere considerati come persone, con le loro gioie e dolori: nessuno riesce a capirli oggi, ma hanno delle potenzialità inimmaginabili. Un tempo, durante la guerra e negli anni immediatamente successivi, in Italia si soffriva la fame e si stava male: dunque si pensava prima di tutto a dare loro da mangiare, a fornire una sussistenza economica (se c’era), un abito dignitoso ed un lavoro qualsiasi. E questo soprattutto per i maschi: ecco che allora si “tempravano” - per così dire - da soli andando a fare il contadino, il pastore, oppure a “fare il soldato” che, pur con tutte le critiche nei confronti degli eserciti, forse serviva un po’ per “svezzare” i fan-

ciulli. Per le ragazze c’erano da imparare i lavori domestici, prepararsi a diventare mogli, per poi indirizzarle a “farsi una famiglia”.

Di tutto questo invece ora i ragazzi e le ragazze non sentono molto più il bisogno, hanno già i beni materiali che vogliono... richiedono invece solo attenzione alle loro emozioni, alla loro personalità. E sono sempre più psicologicamente fragili, non seguiti da nessuno, abbandonati davanti ad una beccera televisione che punta a farli entrare solo, come massima aspirazione (sic!), al Grande Fratello, per una “carriera folgorante” (ri-sic!), oppure a istupidire davanti alle chat, con l’illusione di incontrare virtualmente qualcuno, nella loro immane solitudine!

Giovani soli, sempre più soli, non capiti e senza futuro? È il grido di aiuto di Deborah.

Sapremo noi ascoltare lei e, più in generale, cercare di aiutare tutti i giovani?

TEMPI MODERNI

Il tic

di Giorgio Gaber

Lavoravo in quel di Baggio, in catena di montaggio
e giravo una ranella, sempre una sempre quella
ed un giorno fu così che mi venne fuori un tic

Lavoravo in quel di Baggio, ad un nastro di montaggio
la mia testa si girava, ed il nastro accompagnava
per quel nastro fu perciò che il mio tic si complicò

Non si sta poi tanto male con un tic orizzontale
ma per colpa di un rialzo, lo seguivo in un sobbalzo
per quel nastro fu perciò che il mio tic si complicò

M’han cambiato di reparto, m’è venuto un po’ un infarto
c’era un nastro sempre in piano, ma arrivava contromano
mi trovai un po’ peggiorato, col mio tic modificato

Per poter restare a galla mi toccò muover la spalla
ed in più, come si vede, m’è venuto un tic a un piede
per frenare col pedale, ero proprio messo male

Lavoravo in quel di Baggio e m’han licenziato a maggio
m’ha chiamato il direttore, e mi fa caro signore
con quel tic non rende niente, eeh... non vede
... sembra quasi un deficiente!

OSSERVATORIO

a cura di
Minnie Cavallone

minny.cavallone
@tempidifraternita.it

“Voglio ringraziare tutti voi per gli sforzi e la dedizione alla causa dei diritti umani. (...) È grazie a voi che oggi sono vivo. Sono sopraffatto dall'emozione e dalla gioia e non trovo le parole per descrivere la forza che traggio da voi”. Comincio l'**Osservatorio** con la lettera scritta ad Amnesty International da Troy Davis, detenuto nel braccio della morte di un carcere della Georgia (USA), perché in questo anno non ricorre solo il 150° anniversario dell'unità d'Italia, ma anche il 50° anniversario della fondazione di A.I., organizzazione indipendente che si batte per la difesa dei diritti umani in tutto il mondo. Attualmente, oltre ad impegnarsi in difesa dei prigionieri per reati di opinione e per l'abolizione della pena di morte, porta avanti anche una campagna perché vengano rimosse le barriere economiche e culturali che ostacolano l'accesso alle cure ostetriche d'emergenza per le donne in gravidanza e per i problemi legati al parto, a causa dei quali annualmente muoiono 350.000 donne nel mondo. L'ultimo successo di tale campagna è stato l'impegno pubblicamente assunto dal Presidente del Burkina Faso a lavorare positivamente in questo settore nella legislazione e nella pratica.

Il tema dei diritti sarà il filo conduttore di questo **Osservatorio**: diritti delle persone e degli Stati, diritti alla libertà, alla dignità, alla casa, al lavoro, alla partecipazione politica e alla possibilità di vivere in un ambiente salubre e non dissestato. A ciascuno di essi non sarà possibile dedicare lo stesso spazio e talvolta sarà necessario limitarsi a citare un singolo episodio: l'importante, per me, è tener presente che tutti sono importanti e collegati tra loro.

Migranti, detenuti e soggetti deboli

Su TdF si è parlato più volte del carcere, qui vorrei solo ricordare alcuni episodi inquietanti: la morte di Giuseppe Uva (giugno 2008), per cui è stato imputato solo un medico colpevole di avergli somministrato un farmaco incompatibile, la morte del diciannovenne Carmelo Castro (28 marzo) a Paternò (Catania) che presentava segni di percosse e non ha potuto incontrare i familiari; il suo caso è stato archiviato e l'associazione “**A buon diritto**” chiede la riapertura dell'inchiesta; a Brescia, lo scorso 12 dicembre, è morto il senegalese Saidiou Gadiaga Elhdy dopo due giorni di prigionia, era malato di asma, non ha ricevuto le cure adeguate e la sua unica colpa era quella di essere privo del permesso di soggiorno. C'è poi stata una manifestazione a Brescia e un'altra a Roma per chiedere giustizia (non solo per lui, ma anche contro la “truffa” dei permessi promessi e poi negati), così come ce n'è stata una a Rosarno nell'anniversario dei tristi fatti dello scorso anno.

Tuttavia è molto difficile ottenere diritti quando gli effetti deleteri della crisi economica in Italia e nel mondo gravano su tutta la società... mentre però una parte di essa diventa sempre più ricca! Comunque in carcere, in Italia, nel 2010 ci sono stati 63 suicidi.

Tornando ai **migranti**, pur non sottovalutando il fatto che molti di essi trovano accoglienza e riescono a costruirsi una vita dignitosa, mi pare giusto non dimenticare quelli che invece soccombono durante “i viaggi della speranza”: in dicembre due barconi sono affondati uno al largo delle coste australiane ed uno al largo dello Yemen e decine di persone sono annegate; nel deserto del Sinai, in territorio egiziano, più di 250 profughi provenienti da Eritrea, Etiopia e Somalia, sono prigionieri dei *passseurs*, che invece di portarli a destinazione, pretendono migliaia di dollari per la loro liberazione. Lo denuncia un prete, **don Mussie Zerai**, ma nessun governo si è mosso per liberarli, molti sono morti, altri forse si trovano ora nelle carceri egiziane in attesa di rimpatrio (!) e ci chiediamo se almeno qualcuno si salverà. Molti di loro erano tra quelli rimandati in Libia dalla motovedetta italiana che obbediva all'ordine di respingimento in mare. Intanto stanno sorgendo muri per fermarli: oltre a quello tra Messico e USA, anche tra Grecia e Turchia e forse tra Egitto e Israele.

Sarebbe necessario sanare le ingiustizie e le violenze che tormentano interi popoli per poter parlare di migrazione come di una libera scelta, ma qui il discorso si fa complesso e ne accenneremo più avanti. Qui vorrei ancora ricordare le vittime (in Italia) della mancanza di **abitazione** e conseguentemente del **freddo**: i 18 Rom sgomberati al Triboniano, la quarantottenne ucraina assiderata dopo aver perso lavoro e permesso di soggiorno, i due senz'altro morti il 18 dicembre a Varese e a Torino e, infine, il neonato morto a Bologna il 10 gennaio. La sua italianissima famiglia (!) era costretta a vivere per strada. Io mi chiedo, forse ingenuamente, “non sarebbe quella della casa la prima emergenza a cui far fronte adibendo a questo scopo ogni locale che si rendesse libero (vecchie fabbriche ecc.), magari rinunciando anche a farne spazi per attività culturali?”. Ma questo andrebbe forse contro le logiche del **mercato e del decoro urbano** (?!).

OSSERVATORIO

Lavoro

Panoramica su altri problemi italiani

Per quanto riguarda il lavoro, in questo momento il problema principale è quello delle sorti dei lavoratori della FIAT di Mirafiori, perché riguarda uno stravolgimento inaccettabile dei diritti. So che non tutti la pensano così, non solo nel governo ma anche nel PD, nella CISL e UIL e in altri sindacati. Pur non avendo qui la possibilità di spiegarne le ragioni, poiché condivido la posizione della FIOM, mi limiterò a segnalare l'**Appello di Lavoro e Libertà** che ha ricevuto (al momento di scrivere) più di 600 adesioni (fgaribaldo@gmail.com); sottoscrizione: <http://www.fiom.cgil.it/sottoscrizione/default.htm> e le mobilitazioni tra cui la manifestazione del 28 gennaio. Al di là dei risultati del Referendum, svolto sotto il ricatto della delocalizzazione decisa unilateralmente da Marchionne, il problema resta aperto e investe tutto il sistema economico-sociale, non solo italiano.

Diversa è la situazione dei pastori sardi, accomunati però dalla difficoltà di salvaguardare fonte di reddito e dignità. Intendevano manifestare a Roma, ma sono stati bloccati dalla polizia al porto di Civitavecchia a suon di manganellate perché il ministro Maroni ha ordinato di intervenire preventivamente per impedire manifestazioni non autorizzate. Insomma per la prima volta in Italia dal dopoguerra si fa "il processo alle intenzioni", come accade ad esempio nella Russia di Putin (lo afferma, tra gli altri, Furio Colombo su *Il Fatto Quotidiano*).

Ambiente

Riguardo all'ambiente, sono sempre importanti ed attuali le questioni dell'acqua pubblica e del nucleare. I **referendum** per abrogare le recenti leggi favorevoli alla privatizzazione dell'"oro blu" e alla costruzione di centrali atomiche, dovrebbero svolgersi in primavera e speriamo che ciò avvenga, però purtroppo se ne sta parlando poco e si rischia l'indifferenza dell'opinione pubblica, mentre sono necessarie la corretta informazione e la partecipazione. Per l'acqua pubblica ci sarà una manifestazione nazionale il 19 marzo; per l'energia nucleare la propaganda a favore è purtroppo cominciata in modo abbastanza subdolo. In televisione appare la pubblicità di una partita a scacchi, che fingendo di presentare i pro e i contro, in realtà propende per la scelta nucleare. Anche l'informazione sulla pericolosità economica e ambientale delle centrali si sta facendo strada, ma quasi esclusivamente su blog e dintorni, invece c'è da augurarsi che divenga più visibile.

Scuola e cultura

Per la scuola e la cultura in genere, la cosiddetta riforma Gelmini ha prodotto, come sappiamo, una forte mobilitazione studentesca, e non solo, culminata con la manifestazione del 14 dicembre. Ora all'Università un gruppo di studiosi ha pubblicato un percorso in cinque mosse per "liberarsene". Questo iter potrebbe essere utile per contrastare tutte le leggi negative e perciò vale la pena riportarlo: 1) ricorrere al TAR e alla Consulta, 2) elaborare una proposta di riforma di iniziativa popolare, 3) preparare un eventuale Referendum, 4) contrastare ad uno ad uno i singoli statuti, 5) controllare i decreti attuativi.

Missioni militari

Le missioni militari all'estero sono state riportate recentemente di triste attualità con la morte dei giovani Matteo Miotto e Luca Sanna. Rimettere in discussione la presenza italiana in Afghanistan sarebbe necessario, ma per il momento il governo non lo fa, anzi pensa di inviare altri militari oltre ai 4200 che sono già lì. Comunque vale la pena riportare due notizie di PACE sull'Afganistan:

- nella città di Jalalabad la società civile locale è attiva e promuove iniziative culturali, letterarie, giuridiche, teatrali ecc. per contrastare la mentalità favorevole alla violenza;
- in alcune città opera una scuola di CIRCO, fondata da una ONG danese-afgana, che si rivolge alle bambine ed ai bambini orfani o in difficoltà e ottiene successi. Recentemente 11 piccoli acrobati si sono esibiti in provincia di Ravenna facendo seguito agli spettacoli analoghi dei ragazzi di Bucarest, Nairobi e della Colombia.

Pace e diritti umani

In tema di **pace** non si può dimenticare il caso del soldato statunitense BRADLEY MANNINO, che è in prigione da diversi mesi e rischia una condanna a molti anni per aver divulgato un video che documenta una strage di civili compiuta da un elicottero USA a Baghdad. La diffusione di informazioni segrete è un reato... l'uccisione di civili è un effetto collaterale... assurda logica della guerra!

In questo numero non posso soffermarmi sulle questioni riguardanti le mafie, ma desidero almeno riportare una iniziativa di **Libera**: l'invio di cartoline al Presidente della Repubblica in

OSSERVATORIO

cui si chiede di includere nella legislazione italiana la legge europea anticorruzione e di prevedere una destinazione sociale dei beni sequestrati ai corrotti così come avviene per quelli sequestrati ai mafiosi. Le cartoline si trovano in molte botteghe equo-solidali e nella libreria del Gruppo Abele.

I diritti umani, come documentano A.I. ed altre associazioni, sono violati in moltissimi Paesi, le cronache dei media ci parlano di volta in volta di alcuni di essi: Iran, Russia, Libia, Tunisia, Algeria ecc. A volte intere comunità sono in pericolo, come capita ad esempio ai cristiani in Nigeria, Egitto, Iraq dove si sono verificati sanguinosi attentati. Altre volte sono popoli che non vedono riconosciuta la loro indipendenza o autonomia: Saharawi, Curdi, Baschi e Palestinesi. La protesta pacifica dei Saharawi (le 1000 tende) è stata repressa nel sangue dal Marocco, ma i loro leader non si sono arresi: hanno proposto di congelare l'istituzione dello Stato e di avviare la trattativa, lo stesso hanno fatto i Curdi, ed ora anche i Baschi cercano di percorrere quella strada perché persino l'ETA ha proposto una tregua generale, permanente e verificabile.

Palestina: una testimonianza

Di questo si è già parlato nello scorso N° 10, ma io aggiungo altre informazioni attinte direttamente dal mio viaggio svoltosi dal 28/12 al 4/1, con un gruppo dell'*Assopace* condotto da Luisa Morgantini e da alcune validissime "guide" locali. Non ci siamo limitati a visitare Gerusalemme e Betlemme, ma siamo stati anche nei Territori occupati della Cisgiordania, nelle città di Tulkarem, Nablus, Hebron e Ramallah e nei villaggi di Bil'in e di At Tuwani. Abbiamo visitato anche Haifa, Jaffa e la Valle del Giordano e infine abbiamo incontrato un rappresentante delle Nazioni Unite presso la sede dell'OCHA, a Gerusalemme, che ci ha descritto in modo dettagliato le caratteristiche dei posti di blocco, degli insediamenti e del blocco di Gaza. Abbiamo così conosciuto direttamente la situazione della popolazione palestinese, la durezza della vita quotidiana e le forme di **resistenza nonviolenta** che vanno via via affermandosi, ma che sono ignorate dall'opinione pubblica internazionale.

Da tempo non si verificano azioni violente da parte dei Palestinesi dei Territori e la società civile locale supportata da volontari internazionali, da alcuni Israeliani coraggiosi e **consapevoli** e talvolta dalla legittima Autorità Nazionale Palestinese, nonché dall'UE (che però nello stesso tempo non prende alcun provvedimento "contro" le violazioni israeliane del diritto internazionale) sta attuando opere di pace e di promozione umana come scuole, centri giovanili, centri di donne ecc. In particolare: la Al-Quds University di Gerusalemme, l'Università di Tulkarem, il Centro Human Supporters di Nablus, che si occupa soprattutto dell'educazione di bambini cristiani, musulmani e samaritani **insieme**, le scuole musicali di Ramallah e di Haifa (dove il centro Mossawa promuove i diritti dei Palestinesi con cittadinanza israeliana) e la scuola di restauro di Hebron, che sta recuperando il centro storico circondato da posti di blocco in cui anche i bambini, che vanno a scuola, sono controllati ogni giorno uno per uno. Si attuano anche **azioni dirette nonviolente** specialmente ad AT-TUWANI, dove una scuola è stata costruita clandestinamente e dove vengono piantati e ripiantati pazientemente alberi "proibiti" (sic) sotto l'occhio vigile di soldati armati. A BIL'IN si manifesta ogni venerdì affinché almeno venga modificato il **tracciato del muro** (come stabilito da un tribunale israeliano con sentenza finora inapplicata).

Le risposte sono: alcuni arresti e molti potenti gas lacrimogeni (di cui anche noi, pur da lontano, abbiamo respirato l'odore acre e pungente). A causa di essi una donna del villaggio è rimasta intossicata e il giorno successivo è morta. Durante il nostro soggiorno un giovane palestinese è stato ucciso "per errore" ad un posto di blocco vicino a Nablus, e nello stesso luogo qualche giorno dopo ha subito la stessa sorte un altro giovane, come ho appreso da un articolo de *il Manifesto*, in cui si parlava anche dell'uccisione di un anziano ad Hebron: dormiva nel proprio letto, ma i soldati cercavano un membro di Hamas e... si sono sbagliati. Infine, a Gerusalemme Est, nei quartieri di SHEIKH JARRAH e di SILWAN, centinaia di famiglie sono state espulse e altre rischiano di esserlo tra breve perché il governo ha deciso di realizzare in quelle zone scavi archeologici, un parco e numerosissimi appartamenti per israeliani. La tristezza di queste persone era grandissima mentre ci chiedevano di far conoscere la loro situazione. Solo il riconoscimento dei diritti di tutti può condurre ad una pace giusta! Intanto è bene sapere che diversi Stati sudamericani hanno riconosciuto lo stato indipendente di **Palestina**: Brasile, Argentina, Ecuador, Bolivia, Uruguay e ultimamente il Cile.

RACCONTI D'AFRICA

Ex detenuti come cuochi e camerieri Succede a Prato Feliz, in Mozambico

di Stefano
Fontana

Piatti succulenti a prezzi modici, nell'unico ristorante all'aperto in pieno centro a Nampula. Dove a lavorare sono gli ex detenuti, coinvolti in un progetto di reinserimento sociale che ha preso il via con il programma di Progetto Mondo Mlal "Diritti in carcere".



Il ristorante **O Prato Feliz** (Il Piatto Felice) è una creatura del *Centro socioculturale Ohakallala*, vero e proprio spazio in cui, in collaborazione con l'associazione *Ephatto na conga*, la nostra organizzazione promuove e accompagna il reinserimento di chi è stato recluso in una delle carceri di Nampula. Si tratta di uno spazio poli-



capoprogetto *Diritti in carcere del Mlal, Movimento laici America Latina*

valente in cui, **oltre all'attività di ristorazione, sono state avviate diverse iniziative culturali legate all'arte, un vivaio di piante e di fiori ornamentali.**

Dopo ben tre gestioni sperimentali, oggi il ristorante ha finalmente trovato un assetto equilibrato e gustoso, e propone **piatti tipici della zona nord del Mozambico.**

Prato Feliz apre i battenti già alle 8 di mattina con l'arrivo di **Fernando**, un giovane che si occupa della gestione generale del ristorante, e di **Genna**, donna mozambicana di origini indiane che, aiutata dalla mitica **mamà Irene**, fin dalle prime ore inizia a cucinare. La preparazione dei piatti ha dei tempi molto più lunghi di quelli a cui si è abituati in Italia. La preparazione di un piatto a base di gallina, ad esempio, inizia con l'acquisto dell'animale vivo al mercato! E perciò il tempo di preparazione consta di tutte le fasi a partire dall'uccisione della gallina, allo spennamento, alla sua preparazione. Questo di regola accade in tutti i piccoli ristoranti del Paese.

Oltre a Fernando, Genna e Irene, a "Piatto Felice" lavorano anche il **signor Cachote**, un ex detenuto che si occupa di servire ai tavoli, e **Taddeo** che dà una mano nei piccoli lavori di manutenzione e nelle incombenze quotidiane.

Il menù è costituito principalmente dai piatti del giorno, piatti di cucina locale con un prezzo decisamente abbordabile: il cosiddetto pranzo del lavoratore.

Al sabato è prevista carne di capra alla griglia, martedì pesce con riso al cocco, mercoledì pollo fritto e pomodoro... Ma non c'è mai un prezzo fisso, poiché il cliente può scegliere quantità e contorni, e perciò il piatto diventa componibile e il prezzo varia.

E poi il ristorante, come parte integrante del Centro Ohajkallala, è sempre luogo di incontri

ed eventi diversi. Spesso compaiono i fiori sui tavoli, poesie appese qui e là e, il sabato sera, ospita ogni volta uno spettacolo diverso. Il cliente del ristorante può insomma gustarsi tranquillamente una birra gelata, mangiare qualcosa e assistere agli spettacoli, sempre gratuiti. Insomma un po' quella che era da noi il bocciodromo, struttura polivalente, per il popolo e fatto dal popolo.

Il ristorante Prato Feliz, come il resto del Centro, è stato **inaugurato lo scorso 17 aprile con la cerimonia tradizionale celebrata dai regoli**, veri e propri detentori di un potere tradizionale che, in Mozambico, hanno ancora una forza equiparabile a quella delle autorità istituzionali.



La cerimonia tradizionale comprende diverse azioni che vanno dalle preghiere alle offerte agli spiriti, al banchetto gratuito (importante offrire in questo caso) per tutti gli invitati.

In questa occasione io stesso mi sono trovato in ginocchio sotto l'albero più antico ornato di incenso, candele e teli bianchi, a parlare nel mio dialetto (quello di Como!) e ad augurare una prosperità al luogo, invocando gli spiriti dei miei antenati.

Partecipare attivamente, e con coinvolgimento, a un'usanza tradizionale insieme ai locali ha dato un senso alla nostra Ong (e a me, come rappresentante di ProgettoMondo nel Paese) che va oltre l'inaugurazione di un ristorante.

RECENSIONE

Diario di una amica coraggiosa

«“Fede, hanno attaccato le navi: ci sono almeno dieci morti e parecchi feriti”. (...) “Sembra che non abbiano colpito la nave su cui si trova la mamma, ma che abbiano preso quelle turche...” (...) “Sento le lacrime che d'improvviso mi salgono agli occhi e il cuore che mi rimbomba già nelle orecchie”».

Era il 31 maggio del 2010 quando la *Freedom Flotilla* è stata attaccata da incursori israeliani in acque internazionali. A bordo della nave solo pacifisti, giornalisti ed attivisti di associazioni che solidarizzano con il popolo palestinese. Ed anche l'unica coraggiosa giornalista italiana, Angela Lano, torinese, orientalista e direttrice dell'agenzia di stampa www.infopal.it. La Lano rimase sequestrata nelle carceri israeliane, mentre a casa sua i suoi due figli e suo marito erano in angosciante attesa:

ne avevano perso le tracce e qualsiasi tentativo di contatto con il telefono satellitare risultava vano.

Di quei tristi giorni Angela Lano e suo figlio Federico ci hanno regalato un diario, «*Verso Gaza*», scritto appunto a quattro mani per le Edizioni missionarie italiane (2010, pp. 176 euro 11,00).

Attraverso queste pagine vengono ripercorsi l'ansia di quei momenti vissuti da Federico, studente universitario, mentre da Israele si possono rivivere le ore di sua madre Angela, caparbia giornalista che non si accontenta certo delle cosiddette veline filogovernative per raccontare i

drammi dei popoli del Medio Oriente: per “*il mio amato mestiere*”, come lei stessa dice nei ringraziamenti finali del libro, è stata disposta a rischiare la vita pur di dare testimonianza dal vero della sofferenza e della profonda ingiustizia in cui vive il popolo palestinese.

«*Sapevo che sarebbe stato un viaggio con un certo rischio personale e collettivo - ammette nell'introduzione al libro la Lano - ma il mio modo di concepire il giornalismo 'sul campo' e non solo davanti al desk, o dalle terrazze dei grandi hotel, in attesa delle 'veline' di eserciti e governi, mi ha imposto di partire*».

Ed è nei tempi dell'attesa angosciante, sia di Angela rinchiusa nelle carceri israeliane, che di Federico, Hannya Francesco e di suo marito Ferdinando, che si dipana questo libro/diario di quei giorni, fino alla liberazione di questa donna, testimone coraggiosa, ed al suo ritorno in Italia, all'aeroporto di Milano Malpensa, espulsa da Israele come cittadina indesiderata, con in mano solo un sacchetto di plastica. E con i suoi amati figli e suo marito ad attenderla. «*Fisso mia madre, ma non riesco a convincermi che sia realmente lì, a non più di tre metri da me. Lei alza gli occhi arrossati, mi guarda e sul suo viso compare un'espressione addolorata, quasi mortificata*». È l'emozione di una madre ritrovata, di una madre-coraggio, quell'unica giornalista italiana che ha squarciato, assieme a tutti quelli della *Freedpm Flotilla*, «*il muro di omertà e silenzio che da tempo copre la sofferenza di milioni di palestinesi sotto occupazione e sotto embargo, in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza e a Gerusalemme. Abbiamo perso, ma abbiamo vinto*». Grazie a voi!

d.p.

Angela Lano
VERSO GAZA
Edizioni missionarie
italiane, 2010 €11,00



SERVIZIO BIBLICO

Chi crea i lebbrosi?

E viene a lui un lebbroso, lo supplica in ginocchio e gli dice: "Se vuoi, tu puoi mondarmi!". Gesù, pieno di ira, stese la sua mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio: sii mondato!". E subito la lebbra se ne andò da lui ed egli fu purificato. E sbuffando contro di lui, Gesù lo mandò subito via e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno, ma va e mostrati al sacerdote, e offri per la tua purificazione ciò che Mosè ha prescritto a testimonianza contro di loro". Ma quello, uscito, cominciò con gran fervore ad annunciare e proclamare la parola, a tal punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma restava fuori, in luoghi solitari. E venivano a lui da ogni parte" (Marco 1, 40-45).

di Franco
Barbero

Davanti ad un lebbroso

Siamo davanti ad un racconto di miracolo, ad una storia, in cui abbiamo da fare i conti con la realtà della lebbra.

Al tempo di Gesù la segregazione era regolata in modo tale che i lebbrosi non potevano mettere piede in Gerusalemme e nelle città che fin dai tempi più remoti erano circondate da mura. Potevano fermarsi nelle altre località, ma dovevano vivere per conto proprio. L'incontro con un lebbroso rendeva impuri.

Il libro del Levitico (Lev. 13,45) prescriveva al lebbroso di portare vesti strappate, capelli disciolti e barba coperta e di gridare: "Impuro! Impuro!".

In genere, la teologia rabbinica considerava la lebbra una punizione di Dio per i peccati commessi e, di conseguenza, vedeva nel lebbroso un peccatore: "I lebbrosi vengono considerati come colpiti da Dio" (R.Pesch, *Il vangelo di Marco*, Paideia, pag. 241).

Ma il narratore evangelico non lascia trasparire una simile concezione. In realtà, la segregazione dei lebbrosi non veniva attuata ovunque con la stessa severità... Essi non venivano cacciati da tutti i villaggi; sembra addirittura che, a particolari condizioni, fosse loro permesso di entrare nelle sinagoghe. Ma colui che era caduto nella lebbra, chiamata anche "il primogenito della morte" (Giobbe 18,13), era certa-

mente in una situazione disperata. Nella concezione di allora risanare un lebbroso equivaleva a risuscitare un morto. *Solo la forza di Dio può sanare un lebbroso.* Eliseo e Mosè avevano potuto farlo come profeti ai quali Dio aveva concesso una potenza divina.

La legge prescriveva che chi era eventualmente stato guarito o, in qualche modo, ricuperava la salute, doveva far confermare la guarigione da parte del sacerdote. Siccome a questo compito era collegato un sacrificio, ciò poteva avvenire soltanto nel tempio di Gerusalemme.

Mosè e Eliseo

Per capire questo "racconto di miracolo" sarà molto utile leggerlo tenendo conto che la guarigione della lebbra compare nel capitolo dodicesimo del libro dei Numeri. Ne è colpita Miriam, sorella di Mosè. Qui, la lebbra, che riduce chi ne è colpito come "un bambino nato morto" (12,12), è chiaramente la conseguenza di un peccato. Solo Dio guarirà Miriam per intercessione di Mosè, il profeta taumaturgo (cioè guaritore).

Eliseo ottiene la guarigione di Nàaman, il siro, che deve bagnarsi sette volte nel Giordano (2 Re 5,8-14). Gesù, nel solco della tradizione di Eliseo, viene considerato come il profeta della fine dei tempi che riceve da Dio il potere carismatico di guarire.

SERVIZIO BIBLICO

Che cosa c'è dietro?

Già lo sappiamo. Quando ci troviamo di fronte ai cosiddetti "racconti di miracolo" non possiamo scambiare tali narrazioni con dei resoconti di cronaca. Si tratta piuttosto di una testimonianza che vuole parlare alla nostra fede, interpellarci, non ha la pretesa di farci la fotografia dell'accaduto.

Ma è chiaro che, come ci dicono gli evangelisti con attestazione molteplice, l'incontro con Gesù scatenò benessere fisico e psichico, sollevò dall'angoscia, ruppe delle catene, provocò cambiamenti radicali, generò delle svolte nella vita delle persone oppresse e sofferenti, abbandonate e sole.

Non possiamo sapere con precisione che cosa successe in ogni singolo caso, ma nei racconti di miracolo si allude certamente a qualcosa di concreto che cambiò in profondità la vita di queste persone. Incontrare Gesù significa cambiare molto di noi. È vero oggi come ieri. Altrimenti non c'è il vero incontro.

Un particolare interessante

Molte traduzioni del versetto 41 suonano così: "Gesù, mosso a compassione...". Qui ho scelto, conforme al parere dei massimi studiosi dell'evangelo di Marco (Schweizer, Gnllka, Pesch e molti altri), una traduzione ben diversa: "Gesù si adirò, fu pieno di ira!".

Questa è la lezione probabilmente originaria del testo greco che fu poi attenuata e raddolcita. Era così poco edificante ricordare la rabbia di Gesù che forse qualcuno non sopportò, né per sé né per gli altri la presentazione di un Gesù indignato. Luca e Matteo, invece, eliminano l'annotazione sia dell'ira che della compassione. Ma è proprio questa indignazione che illumina il testo.

Gesù di fronte al male non resta di sasso, ma fremente (Giovanni 2, 33-38), sospira (Marco 7, 34) e qui si indigna. Non è l'ingenuo che non conosce l'esistenza del male, ma il credente che non si rassegna, che manifesta il suo sdegno contro una società che alla lebbra di quest'uomo non ha saputo fare altro che aggiungere l'emarginazione. L'evangelista, con un tratto di grande efficacia, carica di significato questo sdegno: Gesù realizza al sommo grado la lotta senza quartiere contro tutto ciò che opprime, emargina e sfigura le persone.

Questa rabbia di Gesù ci testimonia che Dio si appassiona alla vicenda umana. Gesù incarna

la posizione di Dio di fronte alla dura condizione di questo sofferente ed emarginato. Non è certamente troppo leggervi una chiara condanna di quelle strutture della società e di quei comportamenti personali che "non fanno più caso" alla emarginazione dei fratelli.

Sbuffando

Pochi traduttori conservano questo versetto letterale. Forse questo "sbuffare" di Gesù sembra non troppo conveniente. Ma come Dio, secondo la testimonianza dell'Antico Testamento, sbuffava dinanzi alla ostinazione e alla cecità del suo popolo, così ora lo sbuffare di Gesù può essere letto come la reazione, nervosa e sofferta, al fatto che la gente ha la tendenza a vederlo e cercarlo solo per "strappargli" qualche intervento guaritore, senza coinvolgersi nella sua strada.

Ma si potrebbe benissimo rincarare la dose della rabbia di Gesù se si presta attenzione anche al versetto seguente, per il quale abbiamo proposto una traduzione che denota una certa denuncia di quei sacerdoti che si limitano a constatare il male o a constatare la guarigione, ma non fanno nulla per la persona. Gesù si sottopone alla prescrizione che rimanda al sacerdote il lebbroso guarito, ma lo fa denunciando apertamente sia la loro cecità sia la loro opera puramente burocratica.

Contro di loro

Sottolineerei con forza il possibile significato di questa testimonianza, che si ribalta "contro di loro" (qui i sacerdoti), perché spesso tutti siamo testimoni delle opere di liberazione che Dio compie (in questo caso attraverso Gesù), eppure chiudiamo gli occhi e non sappiamo ricevere il messaggio che da esse ci viene per la nostra conversione.

"In base ad altri due passi di Marco (6,11 e 13,9), dove ricorre esattamente la stessa espressione con chiaro significato di denuncia contro chi rifiuta l'annuncio del Vangelo, a noi pare più consona a tutto il Vangelo di Marco interpretare questa espressione nel senso di un giudizio pronunciato da Gesù contro la durezza del cuore" (AA.VV., *Una comunità legge il Vangelo di Marco*, Dehoniane, pag.68).

Molti autori, traducendo "in testimonianza per loro", non sottolineano questa "punta" di denuncia della parola di Gesù, ma qui essa mi sembra fare corpo con la sua "stizza" e rende-

SERVIZIO BIBLICO

re particolarmente coerenti il suo agire e il suo parlare.

Una stoccatina, dicevo, questo versetto la dà anche a noi. Sovente il Vangelo testimonia “contro” di noi, ma... lo fa per svegliarci e risvegliarci.

Gesù elimina le distanze

Gesù che tocca il lebbroso, se siamo in grado di cogliere il significato di questo gesto, ci dice che Dio ci spinge a superare le distanze. Gesù, profeta degli ultimi tempi, fa constatare a questo emarginato e fa prendere coscienza a tutti noi che la potenza di Dio che opera liberazione non si è esaurita. Basta credere all’opera di Dio e diventare disponibili a Lui.

Qui Gesù non ha respinto un fratello bisognoso che si avvicinava a lui; ha accettato di stargli vicino.

Le opere di liberazione avvengono quando, sbattendo giù paure e barriere, noi ci coinvolgiamo. Gesù pratica l’antidistanza, cioè si appassiona, entra dentro le situazioni, non sta a vedere. Lo stesso concetto di “misericordia” negli evangelii non denota un atteggiamento di chi ha “pietà” e si degna di abbassarsi agli altri, ma la volontà precisa di condividere e di comprometterci, di sporcarsi le mani.

Il Gesù appassionato che qui incontriamo è colui che sa concentrare le sue energie di amore, il suo potenziale emotivo, investire i doni che Dio gli ha fatto per la liberazione dei suoi fratelli più deboli e delle sue sorelle umiliate.

Chi crea i lebbrosi?

Intanto non possiamo sorvolare sul fatto che parecchi milioni di uomini e di donne ancora oggi, per condizioni di denutrizione e di scarsa igiene, sono affetti dalla lebbra. La cifra spesa per due aerei militari di quelli più sofisticati basterebbe oggi a eliminare la lebbra dalla faccia della terra.

Sembra incredibile, ma è vero e rigorosamente documentato.

Guardiamo questa nostra “civilissima” società occidentale. Esistono contesti e realtà molto più emarginati dei tempi di Gesù. *Il nostro “civile” Occidente è una fabbrica che produce sempre nuovi lebbrosi, sempre nuovi/e esclusi/e.* Un numero sempre maggiore di persone viene “cacciato fuori dal villaggio”. Penso a tanti/e stranieri/e ai disoccupati, alle persone che soffrono nell’anima sofferenze pro-

fonde, a chi vive nelle discariche, alle donne buttate sulle strade, a milioni di disperati migranti in cerca di una terra ospitale, a decine e decine di migliaia di minorenni usati, sfruttati e abusati, ai barboni...

Il “villaggio” li dichiara inutili e superflui, in esubero. Si noti: questi fatti non sono la conseguenza di qualche disfunzione particolare, ma una logica irreversibile della nostra civiltà occidentale che, per garantire una minoranza, deve necessariamente escludere la maggioranza, cioè i più deboli.

O cambiamo le regole del gioco oppure l’esclusione progressiva è parte integrante del programma di globalizzazione economica.

Purtroppo in questo tempo risulta sempre più evidente che anche le nostre istituzioni ecclesiastiche sono in larga misura luoghi e strumenti di esclusione, di espulsione. Basta leggere gli ultimi documenti ufficiali vaticani per rendersene conto. Quanto accanimento contro i transessuali, contro le donne che vogliono giustamente poter esercitare un ministero nella chiesa, contro tanti teologi, contro le persone non allineate.

Il cammino da una chiesa dell’esclusione e dell’espulsione alla comunità della reciproca accoglienza è ancora molto lungo, ma molte donne e molti uomini operano e pregano in questa dimensione.

Mentre i gerarchi vaticani sono diventati dei buttafuori, scambiando la chiesa per una discoteca, noi dobbiamo allargare gli spazi dei nostri cuori e del nostro impegno sociale ed ecclesiale.

Uno strano predicatore

Questo lebbroso che ha “riacquistato la cittadinanza” diventa, secondo il racconto enfatico di Marco, un ardente divulgatore e predicatore che tocca molti cuori e coinvolge molte persone.

Come non vederlo anche oggi? Mentre i pulpiti ufficiali sovente predicano se stessi e difendono le loro ideologie usando il nome di Dio, il messaggio del Vangelo molto spesso sgorga e si diffonde nitido e diretto dalla vita di chi è ai margini, escluso, senza potere.

La voce di Gesù, ebreo marginale, risuona ancora una volta tramite chi è marginale. Se noi non fossimo sordi, se le nostre chiese non avessero muri troppo spessi, il nostro cuore potrebbe esserne risvegliato.

Lo strabismo dei cattolici in politica e lo strapotere delle gerarchie

di Mariano Turigliatto (*)

Tutti i *leader* politici che vanno per la maggiore si definiscono "credenti": propongono idee e comportamenti che rappresentano la declinazione personale di convinzioni politiche pubbliche ed etica privata.

Lì dentro ci stanno anche le opinioni religiose e credo che sia un bene che vengano messe in evidenza, non fosse altro che per sottolineare come anche il *leader* debba e possa essere testimone della fragilità umana e del suo bisogno di spiritualità, di orientamento etico, di una visione della vita che trascenda l'oggi e il materiale.

Perfino Vendola parla della sua fede come di una componente insostituibile del suo essere di sinistra e di esserlo nel modo che propone, perfino lui dunque ricorda ai suoi sostenitori come alcuni valori fondanti la politica (e non solo quella) siano davvero comuni a tante culture e fedi religiose.

Anzi, le sostanziano e le rafforzano, offrendo ai credenti spunti di riflessione e incitamento all'azione per anticipare qui sulla Terra quegli elementi di compassione e compartecipazione che sono proprie del regno dei cieli.

Leader che si dichiarino atei o agnostici non ce ne sono più, mi pare. Forse non ci sono per davvero, forse stanno zitti, per calcolo politico e per scelta personale, ma sembra davvero che non si sia persa la matrice.

Per fortuna ce ne sono che sposano l'idea della laicità dello stato quando parte l'attacco sui temi etici, ma in quanto all'efficacia della loro azione non è male ricordare che il nostro paese è quello certamente più indietro in Europa... eppure ha il premier più trasgressivo: divorziato, puttaniere, malavitoso, corruttore e tanto altro ancora.

Ancora nei giorni scorsi le gerarchie ecclesiastiche sono scese pesantemente in cam-

po per sostenere il traballante berlusca, praticamente intimando a Casini di smetterla; nessuno che abbia detto una parola. Così come **B** ha occupato tutti i gangli dello Stato, nello stesso modo la Chiesa ha occupato la politica, dettando regole e operando, nel centrodestra e nel centrosinistra, come un vero e proprio potente soggetto politico di destra.

Ma i fedeli e i credenti non votano come dice la Chiesa, anzi ne criticano le espressioni di volgarità politica e giudicano secondo la loro morale i comportamenti dei personaggi che la Chiesa sostiene e corteggia.

I credenti fanno come sentono e credono, anche loro forse cercando di coniugare la proposta politica con l'etica e la morale di chi la fa.

Anche in Spagna la Chiesa è con la destra, infatti i socialisti non prendono ordini dai vescovi: fanno la loro politica e i vescovi mobilitano i loro supporters della destra per opporvisi, come si fa in ogni democrazia compiuta.

Ma in Spagna la religione nelle scuole si fa alla fine delle lezioni, gli edifici di proprietà religiosa non direttamente utilizzati per il culto pagano le tasse come tutti gli altri e così via. E in Francia? E in Gran Bretagna, in Germania...?

Mi piacerebbe che i *leader* del centrosinistra rincorressero i credenti sul progetto politico, sull'etica, sul bisogno di cambiamento, lasciando al centrodestra i giri di valzer con le gerarchie ecclesiastiche, perché li sanno fare meglio.

Vorrei che il paese in cui vivo fosse più laico e più rispettoso di chi testimonia tutti i giorni una fede vissuta con difficoltà e sofferenza, con la gioia del migliorarsi attraverso la pratica dei valori che ne discendono.

(*) *Insegnante*

NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



Legge "svuotacarceri"? Ma mi faccia il piacere...

la Redazione
di Ristretti
Orizzonti

Legge "svuotacarceri": vale comunque la pena andare a rivedere un po' la storia di questa legge, entrata in vigore in dicembre, che permette di scontare una pena o un residuo pena di un anno a casa, in detenzione domiciliare. "Indulto nascosto", "Indulto mascherato", sono le prime definizioni che appaiono sui giornali, quando si comincia a parlarne, più di un anno fa. "Torneranno a casa quasi 21mila carcerati", scrive *Repubblica* il 15 ottobre 2009.

La logica perversa di un certo tipo di informazione è sempre la stessa, quella di fare calcoli e vedere automatismi, lì dove invece le cose sono molto più complesse: ma che cosa ha di simile all'indulto, che liberava le persone a tre anni dal fine pena, una misura che fa passare l'ultimo anno di pena chiusi in casa e controllati giorno e notte dalla polizia? E che calcoli si possono fare su quanti usciranno, se si richiede alle persone di avere un domicilio certo e controllabile, e quindi si esclude in partenza la gran parte dei detenuti immigrati e anche tanti italiani, che probabilmente, se avessero avuto un posto dove andare, sarebbero già stati fuori con qualche misura alternativa? E i calcoli diventano ancora più complessi ora che, a distanza di mesi, questa misura l'hanno ulteriormente svuotata, escludendo molte categorie di reati. Una legge che, oltretutto, va in scadenza, dura fino al 31 dicembre 2013 e poi... poi pare che saranno disponibili migliaia di nuovi posti in galera e non servirà più mandare a casa in detenzione domiciliare un po' di detenuti.

In caso poi di evasione, quindi anche di allontanamento dai domiciliari, la pena che era prevista dal Codice penale, da sei mesi fino a tre anni, passa da uno fino a sei anni. Quindi la legge

"svuotacarceri", con la scusa di "rassicurare" i cittadini spaventati da questa "massiccia" uscita di delinquenti dalle carceri, rischia, alla lunga, di contribuire a portare qualche detenuto in più in galera e a lasciarcelo dentro più a lungo.

Ma qualcuno si deciderà a ricordare ai cittadini, ai politici, a qualche giornalista distratto che quelle persone, in ogni caso, anche se non andassero in detenzione domiciliare ora, fra qualche mese saranno del tutto libere? E magari non sarebbe il caso di riflettere anche sul fatto che far stare le persone che hanno commesso reati parcheggiate qualche mese in più in carceri sovraffollate, senza far niente da mattina a sera, difficilmente può considerarsi un investimento sulla sicurezza?

La redazione di **Ristretti Orizzonti**

Indulto mascherato?

di **Antonio Floris**, redazione di **Ristretti**

La legge 26 novembre 2010 N° 199, "*Disposizioni relative all'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori a un anno*", comunemente conosciuta come Legge svuotacarceri, è stata definita dal giornalista Marco Travaglio un **indulto mascherato**, e anche **indulto-insulto**, per di più incostituzionale poiché in base all'art. 79 della Costituzione, per amnistie e indulti occorrono 2/3 dei voti del Parlamento, mentre qui hanno votato solo PDL e Lega.

Travaglio aggiunge: "Già i detenuti possono scontare gli ultimi tre anni di pena in affidamento al servizio sociale, liberi, e con quest'altro anno si sposta di fatto da tre a quattro anni il periodo

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti**
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
**Centro Studi di
Ristretti Orizzonti**
**Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova**
**e-mail: redazione
@ristretti.it**

di condanna che non viene scontato in carcere". Sintetizza infine il suo ragionamento dicendo che sono ben pochi quelli che scontano effettivamente tutta la pena e per finire dentro e restarci bisogna proprio fare una strage.

In risposta a Travaglio diciamo innanzitutto che sono ben pochi i detenuti condannati per strage, visto che quasi tutte le stragi successe in Italia sono rimaste impunte, mentre sono quasi 70.000 quelli che **non sono** condannati per strage, eppure sono in galera, costretti a vivere in condizioni degradate, in spazi capaci di ospitarne neanche 44.000.

Il numero dei detenuti con residuo pena inferiori a un anno si aggira attorno ai 10.000, ma non tutti potranno beneficiare di questa legge, poiché ci sono tante esclusioni. Per esempio, sono esclusi tutti i condannati per i reati elencati nell'art.4 bis dell'Ordinamento Penitenziario. Di questi Travaglio cita solo mafia, terrorismo e omicidio, ma ce ne sono molti altri ancora, fra cui sfruttamento della prostituzione minorile, divulgazione di materiale pornografico minorile, tratta di persone, violenza sessuale, sequestro di persona, associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti, possesso di ingenti quantità di droga, rapina aggravata, estorsione aggravata, contrabbando, associazione a delinquere. E sono esclusi anche coloro che sono stati dichiarati delinquenti abituali, professionali o per tendenza, e ancora tutti quelli che non hanno dimora, o i familiari non sono disposti ad accoglierli perché, è bene saperlo, per poter andare agli arresti domiciliari è indispensabile il consenso dei familiari. A questo si aggiunge che dei possibili beneficiari del provvedimento più della metà sono stranieri, e la stragrande maggioranza non ha un posto dove andare.

Il numero di quelli che potranno andare in detenzione domiciliare in questo primo anno si ridurrà probabilmente a non più di 2.000-2.500 detenuti sparsi in tutt'Italia.

A conti fatti, quindi, la temuta invasione da parte di feroci delinquenti è frutto di fantasia, visto anche che tutti questi delinquenti non andranno a scorrazzare per le strade facendo violenze o rapinando: sconteranno il loro residuo pena chiusi in casa.

Per tornare ai calcoli fatti da Travaglio, dove dice che ai tre anni di affidamento si deve sommare quest'altra misura della detenzione domiciliare, facendo salire il totale di anni di pena "non scontati" a quattro, c'è da dire che per quelli che si trovano in affidamento non è previsto di

scontare l'ultimo anno agli arresti domiciliari. La somma non si può fare perché una cosa esclude l'altra!

La detenzione domiciliare non è la libertà

Un'esperienza di detenzione domiciliare

raccontata da **Mirko T.**

Alle persone che non hanno mai avuto a che fare con il carcere sentir parlare della possibilità di espiare parte della pena agli arresti domiciliari, a casa propria, potrebbe dare l'impressione di qualcosa che sia come la libertà. No! La detenzione domiciliare è senz'altro preferibile alla galera, ma io, che ho vissuto questa esperienza, posso garantire che non si tratta affatto di libertà. Certo quando vengono concessi gli arresti domiciliari a qualche miliardario nella sua villa in Sardegna, lui sicuramente se la passa meglio. Per me, tuttavia, è stata galera anche quella. Anzi, forse più subdola... Si vive una situazione di disagio notevole, perché proprio il vivere chiuso in casa ti "sovradimensiona" i normali problemi della vita quotidiana e, per il 90% dei casi, anche i problemi più banali possono diventare enormi e difficili da affrontare. Per i miei arresti domiciliari, la mia famiglia ha dovuto subire delle pesanti limitazioni nelle relazioni con amici e parenti, e anche umiliazioni, del tipo che, nel bel mezzo della notte, gli agenti incaricati di verificare se sei in casa, ti entrano a guardare nelle stanze dei figli che dormono per controllare l'eventuale presenza di persone che non siano tuoi famigliari. Non poter invitare nessuno a casa mia, neanche un parente, perché il giudice non lo consente, neanche una amichetta delle mie figlie o una vicina per un semplice caffè con mia moglie. La notte non riesci a dormire perché hai sempre la preoccupazione di non sentire il citofono, come è successo a me. Dopo un temporale, si è guastato senza che nessuno se ne accorgesse, e solo per puro caso, uscendo fuori sul balcone, ho visto dieci agenti di polizia che già avevano allertato la questura per una mia probabile fuga. Tutte queste cose, che possono sembrare anche un po' banali, con il passare del tempo mi hanno portato ad uno sfinimento mentale, a tal punto che, per non danneggiare la mia famiglia, ho chiesto di tornare in carcere. Ora posso vedere i miei figli solo una volta alla settimana, ma almeno so che non li costringo a subire tutti i giorni delle piccole umiliazioni. Sono convinto perciò che non si debba far credere che la detenzione domiciliare sia facile da vivere, si tratta di un beneficio che comunque non regala la libertà.

RECENSIONE

Dudal Jam

A Scuola di Pace

di Laura
Tussi

Un contesto sociale caratterizzato dal dialogo interculturale ed interreligioso rappresenta un valore e un ideale di vita comunicativa e comunitaria, aperta al confronto tra persone che pongono in discussione la propria identità, i propri assunti, i preconcetti, i presupposti, le personali certezze per rivolgersi all'altro ed accoglierne le implicite differenze.

La differenza è un diritto personale.

Ogni persona - donna, uomo, anziano e bambino - ha il diritto di essere diversa e differente, di attuarsi ed espandersi con la sua identità, nelle reciprocità relazionali, da cui trarre arricchimento personale e culturale.

Questo è lo spirito di Dudal Jam, la Scuola di Pace del Sahel, che il *CEM Mondialità* promuove in Italia e che svela la cultura di un piccolo paese dell'Africa, il Burkina Faso, in uno straordinario progetto di pace nato dal dialogo interreligioso ed interculturale, fra cristiani, musulmani e cultori delle religioni tradizionali africane, che ha molto da insegnarci, soprattutto nell'attuale momento storico.

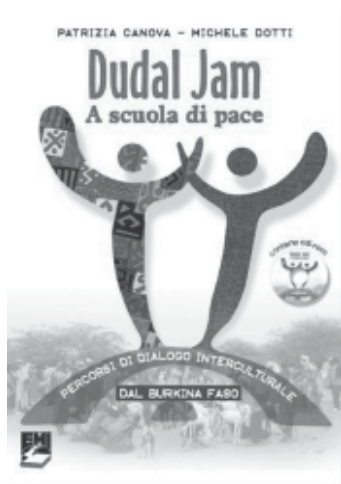
La campagna Dudal Jam vuole costruire un percorso tra Africa ed Europa per un vero arricchimento reciproco, per un interscambio valoriale ed un confronto ideale e solidale, sviluppando una conoscenza diretta del Sahel e del popolo burkinabè.

La Scuola di Pace permette di riesaminare lo stile di vita occidentale e il modello di sviluppo negativo e autodistruttivo, fondato su ingranaggi di mercato di carattere consumista e capitalista, tipici dei paesi industrializzati, promuovendo, al contrario, la cultura della conoscenza, del rispetto, del dialogo interculturale e della cooperazione tra comunità, nella pace.

Questa innovativa esperienza umanitaria è volta a contrastare i pregiudizi e gli stereotipi culturali, i fondamentalismi religiosi e l'intolleranza verso i diversi e i più deboli, al fine di creare, nella regione del Sahel, un centro cooperativo ed intercomunitario, di educazione collettiva al dialogo e alla pace per i giovani africani ed europei, testimoniando e sperimentando così l'esperienza di vita basata sul dialogo interculturale ed interreligioso, per creare una prospettiva più ampia di civiltà orientata e fondata sulla pace e la nonviolenza, per un futuro dove le risorse energetiche siano equamente utilizzate, sperimentando fonti alternative di energia, in modo da impostare un progresso costruttivo, basato sullo scambio equo-solidale ed ecosostenibile, per cui tutti i popoli possano usufruire delle risorse del pianeta, senza sperequazioni, ingiustizie e crudeltà sociali, senza conflitti etnici, nel pieno rispetto reciproco, nel pluralismo delle confessioni religiose, nella libertà di culto e di pensiero, aprendo ai diritti umani di libertà, equità sociale e fratellanza, nel dialogo ecumenico ed interculturale. Nella Scuola di Pace Dudal Jam, l'altro diviene un nuovo paradigma educativo, dove la differenza è valore, risorsa, diritto, in un'etica vicendevole della reciprocità, oltre le frontiere nazionali che sono il frutto dell'egoismo umano.

L'etica dell'altro è l'espressione di atteggiamenti di responsabilità, accoglienza, prossimità e solidarietà, dove l'incontro con l'alterità diviene la prospettiva del futuro, con cui affrontare in modo positivo e arricchente la cultura delle comunità e della condivisione.

Nota - Nel libro è presente un DVD che contiene alcuni utili percorsi per gli insegnanti che vogliono affrontare l'esperienza Dudal Jam nelle loro classi.



Patrizia Canova e Michele Dotti
Dudal Jam. A Scuola di Pace

Contributi di Clelia Minelli, Rita Vittori, Jeannette Kuela, Francois Paul Ramde, Brunetto Salvarani, Abbè Albert Etienne Kaborè, Imam Idrissa Ouoba, Dicko Bassirou, Ouseeni Domba, Elie Yamba Ouedraogo, Limata Ouedraogo, Alessandra Ferrario, Ornella Pasini, Nicola Dotti, Sigrid Loos, Rita Roberto

<http://www.cem.coop/eventi/dudaljam/campagna-dudaljam>

INTERVISTA

CHI È IL TUO DIO?

Il mensile Tempi di Fraternità ha voluto lanciare una inchiesta su Dio. A tale scopo è stato diffuso un breve questionario dal titolo "CHI È IL TUO DIO". Alcune domande avevano lo scopo di fare da traccia per agevolare le risposte e per capire quale sia il sentimento del Divino che oggi si vive.

Nel numero precedente abbiamo riportato le risposte di alcuni giovani, in questo pubblichiamo alcune risposte fornite da intervistati adulti.

La redazione

a cura di
Luciano Jolly e
Mario Arnoldi

Che idea hai di Dio?

C'è un Oltre, sempre oltre ogni cosa. Oltre e anche dentro, nel più profondo di ogni cosa e di ogni vita. Se esso è qualcosa di vivo, un po' come noi, è lui quello che l'umanità, in vari modi e concezioni, ha sempre chiamato Dio. Tutti pensiamo un oltre e un più dentro. Non siamo l'origine di noi stessi. È ateo solo chi fa di se stesso il tutto. Alcune persone particolarmente illuminate ci manifestano Dio, lo riflettono e lo rivelano, sono da lui animate in modo speciale. Tra queste persone, per me, più di tutte è chiaro segno di Dio Gesù di Nazaret.

Come te lo raffiguri?

Non me lo raffiguro, non ha una figura. Però in qualche modo ci somiglia, e noi somigliamo a lui. Non è lontano, chissà dove. È più vicino a noi di noi stessi. Eppure è Altri. È in noi, ma non è noi. Penso e credo che sia coscienza, persona, volontà buona. Penso che sia il Bene, perché noi vediamo e soffriamo il male, in tanti modi, e il male non sarebbe male, ma sarebbe normale, se non avessimo in noi, nel più profondo di noi, il criterio del bene, in base al quale riconosciamo e giudichiamo come male il male. Il criterio del bene è la traccia (somialtanza) in noi del Bene vivente.

È presente nei tuoi pensieri?

Sempre. Non lo seguo sempre, ma l'ho sempre presente.

Interviene nella tua vita quotidiana?

In che senso chiedete se interviene? Forse (chi lo sa?) non modifica le cose, il mondo, ma agisce sugli animi, sui nostri cuori, ci suggerisce e ci guida al bene rispettando la nostra libertà, chiedendo collaborazione.

Che cosa puoi dire a proposito di Dio?

Quel che potevo dire l'ho detto. Bisogna sempre, a proposito di Dio, interrogarsi e tacere, tacere e interrogarsi, ma anche sommestamente parlarne, dirci gli uni agli altri - come stiamo facendo qui - ciò che sentiamo di lui.

Il "credo" di Michele Do è la formulazione più chiara che io conosca di ciò che possiamo dire di Dio, con "dubitose irrinunciabili chiarezze".

Enrico Peyretti

Che idea hai di Dio?

Non posso dire di avere un'idea di Dio. Al contrario, quello che con gli anni si è venuto formando in me è una sorta di 'ateismo religioso', che non significa l'affermazione della non esistenza di Dio, tutt'altro, cerca di essere un tentativo di purificare il sentire religioso da ogni ombra di idolatria ("Non ti farai idolo né immagine alcuna..."). A questo proposito, il silenzio di Buddha in materia teologica è davvero un grande insegnamento. L'idea di fondo è che in

ogni teismo espresso si annidi il pericolo di idolatria. (E, pensando a tutta la tradizione apofatica, sento di trovarmi in buona compagnia).

Come te lo raffiguri?

“Dio nessuno l’ha mai visto”. Così come cerco di non avere un’idea di Dio, ugualmente tendo a non raffigurarmelo. Su ciò condivido l’opinione che espresse il vecchio Max Horkheimer: Dio non può essere oggetto di dimostrazione o rappresentazione, ma solo di una nostalgia sconfinata verso un senso di piena e perfetta giustizia. Sento che qualsiasi tipo di raffigurazione sia - volente o nolente - una forma di antropomorfismo culturalmente determinato (come diceva Feuerbach: volta la carta e dietro ogni teologia trovi un’antropologia).

È presente nei tuoi pensieri?

Nel buddhismo zen si parla di meditare su di un kôan, vale a dire trovare la soluzione a un’affermazione paradossale che contrasta con i più comuni principi della logica. Per me dire Dio significa più o meno questo: andare alla radice di quelle domande di senso e di quei problemi per i quali sembra non esserci soluzione alcuna, e sostare, rimanendo con costanza, in silenzio, di fronte ad essi, proprio nella loro insolubilità.

Interviene nella tua vita quotidiana?

Come disse una volta Jack Kerouac - il quale non era certo teologo, ma era comunque abitato da una forte tensione di ricerca - “voglio vedere Dio in faccia”. È stato coniato ormai da diversi anni, in campo psicologico, il termine ‘trans-personale’ che nella sua neutralità vuole indicare un’esperienza concreta che eccede i confini abituali dell’io e della persona. Ecco, più che avere un’idea o una rappresentazione di Dio, trovo sia importante fare esperienza di Dio (senza per questo essere necessariamente mistici di professione) e comportarsi conseguentemente all’oltrepassamento della sfera del proprio piccolo io, nelle azioni verso i propri simili e verso gli altri viventi, affinché “Dio sia tutto in tutti”.

Che cosa puoi dire a proposito di Dio?

Prestiamo attenzione al secondo comandamento del decalogo che dice: non nominare il nome di Dio invano. Giacché il più delle volte lo facciamo *proprio* invano (quante guerre e carneficine sono state combattute in nome di Dio, per

scopi umani, fin troppo umani!), forse sarebbe il caso se non lo nominassimo del tutto. Potremmo così autoinvitarci ad un piccolo esercizio di ascesi, astenendoci dal nominarlo per un certo periodo di tempo; sarebbe una sorta di moratoria rispetto ai pericoli di qualsivoglia appropriazione indebita del nome di Dio.

Federico Battistutta

Che idea hai di Dio?

È difficile rispondere senza cadere in luoghi comuni o in definizioni da catechismo. Per me Dio è l’Essenza del Tutto. Tutto viene da Lui e Tutto vive per mezzo di Lui. Tutto è orientato a Lui. Dio per me è Amore nella sua totalità e quindi è Vita: è Amore creatore della Vita, è Amore che mantiene la Vita.

Come te lo raffiguri?

Mi raffiguro Dio come una sfera infinita, incandescente d’Amore: l’Infinita Potenza dell’Amore Divino! Se ci lasciamo riscaldare dal suo Amore, avvicinandoci a Lui, il nostro amore acquisirà via via una temperatura sempre più alta fino a farci confluire in Lui: saremo allora una cosa sola con Lui, come lo sono gli angeli, i santi, e Maria, la Madre di Dio.

È presente nei tuoi pensieri?

Sì.

E mi sforzo di far sì che lo sia sempre di più.

Interviene nella tua vita quotidiana?

Sicuramente Dio interviene nella mia vita. Per me interviene in due modi: spontaneamente e a seguito della preghiera.

Dio interviene spontaneamente con quelle azioni salvifiche delle quali spesso non ci rendiamo conto o che scopriamo a distanza anche di anni. Dio interviene poi a seguito delle nostre richieste nella misura in cui quanto chiediamo è conforme alla sua volontà, che infine altro non è che il nostro Bene in assoluto. Questo può spiegare perché non sempre le nostre richieste sono esaudite, in tutto, o al momento in cui le chiediamo.

Io vedo l’intervento di Dio come l’ingresso della luce del sole in una stanza: se tengo chiusi gli scuri della mia stanza, anche il sole del mezzogiorno d’agosto non ci entrerà; se voglio che entri la luce del sole nella mia stanza, debbo tenere gli scuri aperti.

Che cosa puoi dire a proposito di Dio?

Propongo questa mia lirica:

PERCHÉ TI AMO, DIO!

Ti amo
 perché mi hai tolto dal Nulla,
 dall'ozio terribile
 del Non Essere.
 È bello
 udir frusciare le erbe
 piegate dall'ala del vento,
 e tuonare la folgore
 che rimbalza di nube in nube,
 veder onde bianche di spuma rincorrersi,
 paion tutte eguali eppur sempre diverse:
 ecco perché Ti amo!
 È bello
 ascoltar il canto dell'usignolo la notte,
 inarrivabile cascata di note
 che strugge il mio cuore,
 guardar il lento calar del ragno
 lungo il filo che tesse scendendo,
 coglier lo sguardo caldo d'amore
 della fanciulla dei sogni,
 palpare il legno d'olivo appena tornito,
 polito nella forma che m'hai ispirato:
 ecco perché Ti amo!
 È bello
 lasciar affiorare immagini e forme e colori,
 del mio vissuto, del Tuo creato,
 gli occhi perduti nel mare di stelle,
 pensieri che si formano subiti e vaghi
 come cirri nel cielo d'aprile
 per sparire tosto nel nulla
 e lasciar posto alla Tua Voce:
 ecco perché Ti amo!
 Ti amo perché Tua è l'idea
 che ha plasmato il Tutto,
 l'idea è una parte di Te,
 l'idea è il meglio di Te,
 e Tu ne hai fatto parte con me!
 Solo all'amico più caro
 puoi svelare il mistero ch'è dentro di Te.
 Solo all'amico più caro
 puoi insegnare l'arte Tua eccelsa,
 da Te l'Uomo ha imparato ad amare:
 per questo, più di tutto, Ti amo!

Marco Bétemps

Non so quanto Gesù di Nazaret avrebbe capito del gran parlare di Dio che noi facciamo, per distrarci dai compiti terreni che da lui ci sono affidati. In un contesto giudaico come quello in cui si trovava, egli parla di Dio per purificarne il concetto e l'immagine. Non ha alcuna intenzione di dimostrarne l'esistenza, essendo Dio un postulato culturale per quell'ambiente, ma fa di tutto per scardinare i luoghi comuni con cui si coinvolgeva il nome di Dio utilizzandolo per avallare le porcherie del potere stabilito.

Il lavoro di Gesù è smascherare il dio degli idolatri, cioè le controfigure con cui viene presentato al popolo per esautorarlo e alienarlo. Riprendendo il lavoro di Mosè, restituisce a ciascuno il suo personale destino. La Salvezza è quando un uomo esce da una condizione di dipendenza dalla divinità (per esempio dall'imponente pantheon egiziano, voltando le spalle ai privilegi a cui ciò gli dà diritto) e accetta di camminare verso una missione impossibile in nome di una voce interiore senza nome, a costo di inimicarsi il mondo intero.

Dio non lo ha mai visto nessuno - dice la prima lettera di Giovanni, 4,12 - ma è presente in noi se viviamo secondo l'insegnamento di Gesù. Certo, se Dio diventa lo sponsor di un'azienda di spaccio di articoli religiosi, Gesù fu a buon diritto condannato per sobillazione all'ateismo. Storicamente, il rifiuto di Dio deriva dal cattivo uso che del suo nome hanno fatto coloro che si sono arrogati il diritto di presentarsi come concessionari esclusivi del suo marchio. Chi rifiuta Dio rifiuta una maschera di Dio o una sua caricatura, e ne porta la responsabilità chi ha fabbricato le maschere e le caricature. Chi si considera gabbato dopo avere acquistato un prodotto taroccato è giusto che non frequenti mai più quel magazzino. Questo afferma il Concilio Vaticano II (*Gaudium et spes*). Per questo san Giustino martire (II sec) si dichiara fiero di essere considerato ateo, se dio deve essere quello che volgarmente si intende spacciare per dio sul mercato delle religioni. Per questo esiste una differenza esilissima tra un vero ateo e un vero credente, tanto trascurabile da far dire a Carlo Maria Martini che è venuto il tempo di distinguere le persone non più fra credenti e non credenti ma fra pensanti e non pensanti.

GianFranco Monaca

Prete pedofili: questione risolta?

Per cercare di capirne di più, può essere utile richiamare i termini della questione, tentando un bilancio di ciò che è stato detto e di ciò che è stato fatto

di Elio
Rindone

La soluzione più conveniente per chi ha torto marciò? Fare la vittima! Una strategia comune, a quanto pare, non solo a un noto politico italiano (chi sarà mai?) ma anche alla gerarchia ecclesiastica. “Dietro gli ingiusti attacchi al Papa - a caldo affermava in un'intervista l'ex segretario di Stato, il cardinale Angelo Sodano - ci sono visioni della famiglia e della vita contrarie al Vangelo. Ora contro la Chiesa viene brandita l'accusa della pedofilia. Prima ci sono state le battaglie del modernismo contro Pio X, poi l'offensiva contro Pio XII per il suo comportamento durante l'ultimo conflitto mondiale e infine quella contro Paolo VI per l'*Humanae vitae*” (*L'Osservatore Romano*, 6-7 aprile 2010).

Per la verità, pare che sia stato Pio X a perseguire i modernisti e non viceversa, e sembra anche che milioni di ebrei siano stati massacrati senza una chiara parola di condanna da parte di Pio XII: è vietato denunciare questi fatti? Le critiche a Paolo VI per l'enciclica che proibiva l'uso della pillola invece ci sono state realmente, ma se si può parlare di un'offensiva, questa proveniva soprattutto dall'interno del mondo cattolico: in effetti, intere conferenze episcopali hanno contestato quel divieto e milioni di fedeli ancora oggi continuano a farlo.

Presentarsi, poi, come vittima di un attacco dei nemici della famiglia e della vita (si sa, quelli sono capaci di tutto!) è molto comodo perché consente di non parlare dei fatti contestati, e cioè i casi di pedofilia di un certo numero di preti e le coperture offerte dai loro superiori. In realtà, informare l'opinione pubblica di quanto avviene non significa brandire un'accusa, e meno che mai attaccare 'la Chiesa'. È evidente che le responsabilità - di un sacerdote, di un vescovo, di un papa - sono sempre personali e non possono coinvolgere tutta una comunità: anzi, è nell'interesse di quello che il Vaticano II chiama con particolare frequenza 'popolo di Dio' denunciare le colpe e gli errori eventualmente commessi dalla gerarchia ecclesiastica.

Ora, che gli abusi nei confronti di un gran numero di minori ci siano stati e che i loro autori abbiano goduto di ampie protezioni è un fatto innegabile. L'ha ammesso anche Benedetto XVI nella *Lettera pastorale ai cattolici dell'Irlanda*, del 19/3/2010, rivolgendosi ai sacerdoti: “Avete tradito la fiducia riposta in voi da giovani innocenti e dai loro genitori. Dovete rispondere di ciò davanti a Dio onnipotente, come pure davanti a tribunali debitamente costituiti”(n 7) e ai loro vescovi. “Non si può negare che alcuni di voi e dei vostri predecessori avete mancato, a volte gravemente, nell'applicare le norme del diritto canonico codificate da lungo tempo circa i crimini di abusi di ragazzi. Serii errori furono commessi nel trattare le accuse”(n 11).

Di fronte ai fatti di enorme gravità che vanno emergendo, i vertici della gerarchia non dovrebbero solo scaricare la colpa dell'accaduto su preti e vescovi ma ammettere anche le proprie responsabilità. Pare, invece, che in Vaticano sia prevalsa l'idea che la migliore difesa sia l'attacco, volto a screditare tutti coloro che vorrebbero fosse fatta chiarezza anche ai piani più alti dell'edificio ecclesiastico. E, mentre si rispolvera la teoria del complotto anticattolico (e non poteva mancare qualche vescovo che chiamasse in causa gli Ebrei), il cardinal Sodano, il 4 aprile, rivolgendosi in maniera irrituale, nel corso della messa pasquale, gli auguri al pontefice, assicurava che “È con lei il popolo di Dio, che non si lascia impressionare dal 'chiacchiericcio' del momento, dalle prove che talora vengono a colpire la comunità dei credenti”.

A cosa si riferiva il cardinale quando parlava di chiacchiericcio? Alle notizie di stampa che chiamano in causa i vertici della gerarchia per aver coperto i preti pedofili? Ma queste responsabilità sono provate dai documenti ufficiali della Santa Sede! Infatti, la lettera *De delictis gravioribus*, inviata il 18/5/01 ai vescovi di tutta la Chiesa cattolica dall'allora prefetto della

Congregazione per la dottrina della fede, cardinale Ratzinger, e dal segretario Tarcisio Bertone, pur introducendo qualche opportuno correttivo all'Istruzione della Congregazione del Sant'Ufficio *Crimen sollicitationis* (16/3/62), per una serie di casi tra cui gli abusi sui minori stabiliva: "Ogni volta che l'ordinario o il gerarca avesse notizia almeno verosimile di un delitto riservato, dopo avere svolta un'indagine preliminare, la segnali alla Congregazione per la dottrina della fede [...]. Le cause di questo genere sono soggette al segreto pontificio".

Il che significa, non solo che l'attuale papa e l'attuale segretario di Stato presumibilmente sono stati informati negli ultimi anni di tutte le denunce riguardanti i preti pedofili, ma anche che l'ordine che impartivano a tutti coloro che per qualsiasi ragione fossero a conoscenza di casi di pedofilia era quello di mantenere un assoluto silenzio. Nulla doveva, quindi, trapelare al di fuori di una ristrettissima cerchia di ecclesiastici e nulla in effetti trape-lava. Per quanto riguarda l'Italia, per esempio, il procuratore aggiunto di Milano Pietro Forno, capo del pool specializzato in abusi sessuali su minori, ha dichiarato: "Nei tanti anni in cui ho trattato l'argomento non mi è mai arrivata una sola denuncia, né da parte dei vescovi né da parte dei singoli preti" (*Il Giornale* 1/4/10). È così che, non denunciati all'autorità giudiziaria, innumerevoli abusi sono stati commessi da un certo numero di preti, mentre la punizione per i colpevoli era spesso solo lo spostamento da una parrocchia a un'altra.

Di fronte a questi fatti non ha senso parlare di complotti della stampa laicista o ricordare che ad abusare dei minori non sono solo i preti cattolici ma anche genitori, medici, professori, non cattolici... Qui non è in discussione la percentuale, più o meno elevata, di preti pedofili ma la strategia del silenzio messa in atto per decenni dalla gerarchia vaticana. Come dimenticare che, da segretario della Congregazione per la dottrina della fede, Tarcisio Bertone, in un'intervista del febbraio 2002 al mensile *30Giorni*, difendeva il diritto e il dovere di non denunciare i pedofili: "Se un fedele non ha più nemmeno la possibilità di confidarsi liberamente, al di fuori della confessione, con un sacerdote [...] se un sacerdote non può fare lo stesso con il suo vescovo perché ha paura anche lui di essere denunciato [...] allora vuol dire che non c'è più libertà di coscienza"?

E anche recentemente monsignor Girotti, reggente della Penitenzieria Apostolica, ribadiva che il confessore non deve condizionare l'assoluzione del pedofilo all'obbligo di autodenunciarsi: "Il confessore non solo non può imporgli l'autodenuncia, ma non può nemmeno recarsi da un magistrato per denunciarlo" (*Il messaggero* 11/3/10), per non violare il segreto della confessione. Se ora qualcosa sta cambiando e si promette di seguire la via della trasparenza e della collaborazione con la magistratura, ciò accade solo - è lecito nutrire un simile sospetto - perché da alcuni anni le vittime hanno cominciato a denunciare, con conseguenze disastrose per numerose diocesi, sia dal punto di vista dell'immagine che del portafoglio.

Ma è chiaro che, se davvero si vuol cambiare rotta, è necessario chiedersi: per quali ragioni la gravità della pedofilia è stata così a lungo sottovalutata? E poi perché, una volta che se ne è presa coscienza, si è scelta la strategia dell'occultamento? Le cause, come sempre, sono svariate e complesse ma due sembrano quelle principali e, se non ci si propone di rimuoverle, non è possibile un effettivo superamento dell'attuale situazione.

Per quanto riguarda la prima domanda, è probabile che la plurisecolare sottovalutazione della pedofilia nella morale cattolica, e quindi nella società da essa influenzata, dipenda dal modo in cui è stata concepita in generale la sessualità: questa è considerata il campo in cui in modo particolare si manifesta il disordine della concupiscenza causato dal peccato originale, tanto che l'atto sessuale, di per sé qualcosa di sconcio, può essere ammesso solo all'interno del matrimonio e in vista della procreazione. Ne consegue che tutte le attività sessuali che esulano da tale contesto sono illecite e rientrano nel vizio della lussuria. E la forma più condannabile di tale vizio è il peccato contro natura, cioè quello che impedisce il raggiungimento dello scopo procreativo.

In base a questa concezione, nel medioevo esposta nella maniera più organica da Tommaso d'Aquino e a cui ancora oggi si ispira sostanzialmente il magistero ecclesiastico, un rapporto omosessuale, che rende appunto impossibile la procreazione, è più grave dell'incesto o dell'adulterio, che non compromettono la procreazione ma solo la possibilità di creare le condizioni più adatte per l'educazione della prole. E per lo stesso motivo hanno maggiore gravità i rapporti tra coniugi quando venga reso impossibile il concepimento e persino l'atto con cui "senza alcun commercio carnale si provoca la polluzione in vista del piacere venereo" (*Somma teologica* II-II, 154, 11). La masturbazione più grave dell'incesto o dell'adulterio!

In una simile prospettiva, è ovvio che i rapporti con i minori non assumono una speciale rilevanza, in quanto rientrano in altre fattispecie: se il minore è dello stesso sesso, siamo nell'ambito dell'omosessualità, già di per sé meritevole della più severa condanna; se è di sesso diverso, e quindi c'è la possibilità della procreazione, il rapporto è certamente peccaminoso ma non raggiunge neanche il livello del vizio contro natura. E infatti non è un caso che, nell'ampia trattazione che Tommaso riserva nella *Somma teologica* alle varie espressioni che può assumere il vizio della lussuria, sui ben dodici articoli della *Questione* 154 non ce ne sia uno dedicato alla pedofilia. Mentre oggi è diffusa la consapevolezza che la pedofilia, e non l'omosessualità, costituisce una devianza, la gerarchia ecclesiastica ha evidenti difficoltà a prendere le distanze dalla visione tradizionale della sessualità.

Per quanto riguarda la seconda questione, la concezione del sacerdozio difesa dalla gerarchia e accettata dal popolo cattolico ha influito, forse in maniera determinante, sulla decisione di tener nascosti i casi di pedofilia. È evidente che per un adulto è tanto più facile abusare di un minore, senza ricorrere alla violenza o al denaro, quanto più può

godere della sua fiducia: un bambino o una bambina si fidano spontaneamente del padre o dello zio o dell'amico di famiglia. Ora, l'immagine del sacerdote proposta dal magistero, un 'padre' per i fedeli che gli si accostano, è tale da ispirare la massima fiducia, al di là delle qualità personali, perché grazie al sacramento dell'ordine egli rappresenta Cristo stesso.

Da secoli infatti, come nota criticamente Eugen Drewermann, il sacerdote è presentato come una figura sacra, un essere che ha ricevuto una speciale vocazione, "la cui azione produce effetti 'divini' non in virtù della sua personalità bensì in virtù dell'incarico oggettivamente ricevuto dalla Chiesa" (*Funzionari di Dio*, Bolzano-Venona 1995, p. 46). E questa concezione è ribadita anche dagli ultimi pontefici. Per illustrare il ruolo del sacerdote Giovanni Paolo II, per esempio, cita un passo di uno scrittore cattolico che attribuisce a Cristo queste parole: "Ho bisogno delle tue mani per continuare a benedire, Ho bisogno delle tue labbra per continuare a parlare, Ho bisogno del tuo corpo per continuare a soffrire, Ho bisogno del tuo cuore per continuare ad amare, Ho bisogno di te per continuare a salvare" (Michel Quoist, *Preghiere*) *Discorso al clero di Roma*, 9/11/78. E qualche anno dopo: "I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente la parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza, [...] ne esercitano l'amorevole sollecitudine, fino al dono totale di sé per il gregge" (*Esortazione apostolica post-sinodale Pastores dabo vobis*, 25/3/92).

La stessa idea è espressa da Benedetto XVI, che, nella *Lettera ai cattolici irlandesi* sopra citata, raccomanda la figura del curato d'Ars, "San Giovanni Maria Vianney, che ebbe una così ricca comprensione del ministero del sacerdozio. Il sacerdote, scrisse, ha la chiave dei tesori del cielo: è lui che apre la porta, è lui il dispensiere del buon Dio, l'amministratore dei suoi beni" (n. 14). Ma se si concepisce il sacerdote come la 'ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore', come un uomo le cui mani servono per benedire e la cui bocca annuncia la salvezza, come colui che 'ha la chiave dei tesori del cielo', è ovvio che il credente, specialmente se è un adolescente, è indotto ad abbandonare ogni riserva e ad affidarsi a lui ciecamente. Una simile sacralizzazione del ruolo del sacerdote dà un enorme potere sui fedeli e ha pochi riscontri al di fuori del cattolicesimo, favorendo così i possibili abusi.

Ma è altrettanto evidente che, una volta che è stata inculcata nel gregge dei fedeli una concezione così sacralizzata del prete, è poi estremamente difficile consentire che vengano alla luce quei fatti che smentiscono quella ideologia: se si squarcia quel velo, infatti, crolla la costruzione teologica del sacramento dell'ordine che configura a Cristo i suoi ministri e non è più possibile chiedere ai laici quell'atteggiamento di assoluta fiducia e di totale obbedienza. In realtà, un buon prete è tale per il suo impegno personale e non perché appartiene allo stato clericale: infatti, accanto a sacerdoti che sono autentici testimoni del Vangelo, c'è

un buon numero di mestieranti, non manca chi è assetato di ricchezza e di potere, e ormai sappiamo con certezza che c'è anche una percentuale, sicuramente minoritaria, di pedofili.

Per salvare la credibilità del clero, e in genere dell'istituzione ecclesiastica che si è costruita sulla divisione tra sacerdoti e laici, pastori e gregge, può apparire giustificabile quindi anche l'occultamento di veri e propri reati. È bene nascondere i fatti sino a quando è possibile, minimizzarne la portata se vengono alla luce, sanzionarli solo se non se ne può fare a meno, anche se c'è il concreto rischio che queste scelte possano provocare terribili sofferenze a nuove vittime innocenti. Lo scandalo che danneggia l'istituzione è il male da evitare a ogni costo, anche sacrificando i diritti delle persone. Proprio quella "preoccupazione fuori luogo per la reputazione della Chiesa e per evitare scandali" (n. 4) che ora il papa nella *Lettera ai cattolici irlandesi* condanna, rompendo con una lunga tradizione: nel Seicento, per esempio, i moralisti sostenevano che è lecito a un prete persino uccidere chi attenta alla sua onorabilità, come ci ricorda Pascal citando un passo del manuale di teologia del padre Francesco Amico, in cui l'illustre gesuita affermava che "è permesso a un ecclesiastico o a un monaco uccidere un calunniatore che minacci di divulgare crimini scandalosi della sua Comunità o sul suo conto, quando non c'è che questo solo mezzo per impedirglielo, come nel caso in cui egli si accinga a diffondere le sue maldicenze se non ci si affretta a ucciderlo" (*Lettere Provinciali*, Milano 1989, p. 117).

In conclusione, per superare questa crisi, i gerarchi del Vaticano, dopo aver risarcito per quanto possibile le vittime sia dal punto di vista morale che economico, dovrebbero ammettere le proprie responsabilità e addirittura consentire una libera riflessione sulla tradizionale visione cattolica della sessualità e del sacerdozio. Sul momento, invece, la preoccupazione prevalente è sembrata quella di chiudersi a riccio nella difesa di Benedetto XVI: tutta la Chiesa si stringe intorno al papa, diceva il cardinal Sodano nell'indirizzo di auguri del giorno di Pasqua. Poi, il tempo farà la sua opera, e della questione dei preti pedofili, si spera in Vaticano, non si parlerà più.

Ma la realtà è ben diversa da quella che si vuole fare credere: "Innumerevoli sono i cattolici che hanno perso la fiducia nella loro Chiesa; e il solo modo per contribuire a ripristinarla è quello di affrontare onestamente e apertamente i problemi, per adottare le riforme che ne conseguono", scrive Hans Küng (*La Repubblica* 15/4/10). In Italia il 62 per cento, in America addirittura l'80 per cento dei cattolici disapprova la gestione vaticana della crisi, e alla lunga ciò peserà sulla tenuta dell'istituzione ecclesiastica. È vero che, se l'opinione pubblica è rimasta sconcertata e disorientata, sono tuttavia venute parole di apprezzamento per il papa almeno da parte di numerosi politici e dello stesso governo italiano: ma forse, almeno per chi in Vaticano ha idee chiare sulla qualità della nostra classe politica, ciò dovrebbe essere motivo non di conforto ma di preoccupazione, se non di vero e proprio allarme.

Un argomento impopolare: i costi della politica

«Mettere controlli popolari sugli abusi
e un severo limite agli emolumenti»

di Lidia
Menapace

Da qualche tempo vorrei parlare di un argomento impopolare, ma continuo a vedere che esso suscita passioni estreme e giudizi generali e sommari, sicchè non mi pare ci sia l'atmosfera giusta.

Nonostante questo però vorrei richiamare l'attenzione sul tema cui accennavo e che prende il nome di "costi della politica". Cerco di lasciare in disparte tutti i giudizi sommari, che come quasi tutte le generalizzazioni sono quasi sempre sbagliati o almeno ingiusti e cerco di stare al nocciolo del ragionamento. L'attività politica ha ricevuto in antico un compenso solo nel caso dei militari: il soldato era quello che riceveva il soldo e fare il servizio militare si diceva in latino "*stipendia merere*", guadagnarsi uno stipendio. Tutta l'altra attività politica era a carico degli uomini politici stessi, i quali offrivano -ad esempio- gli spettacoli teatrali o i giochi del circo ecc., facevano opere o proteggevano artisti (mecenatismo) e avevano i "clienti" ai quali fornivano protezione, raccomandazioni, aiuti ecc. I proventi delle tasse servivano per le opere pubbliche, essenzialmente le strade e gli edifici per il senato, le caserme, i tribunali, le carceri e il personale addetto. La mano d'opera costava il solo mantenimento, erano schiavi. E solo una volta provarono a ribellarsi. Siccome l'attività politica era limitata a nobili cavalieri e mercanti maschi, la politica restava in sostanza un privilegio dei maschi delle classi ricche. In Grecia vi erano donne che stavano al fianco degli uomini illustri e si chiamavano Etere (compagne) in Atene, qualche attività di più potevano svolgere a Sparta, ma la politica era cosa da uomini liberi e ricchi. Gli schiavi non avevano accesso alla politica. Per gli uomini liberi che possedevano solo la prole (detti proletari) l'unica protezione politica era il tribuno della plebe, bella istituzione, ma che poteva essere gestita sempre solo da qualche grande famiglia. Le matrone esercitavano una influenza politica e sui costumi. Tutto questo va avanti per centinaia di anni e alle dinastie e professioni lucrose si aggiungono le grandi compagnie e famiglie religiose, che magari professando individualmente la povertà accumulavano però grandi patrimoni e molto potere anche cul-

turale (anche le donne). Il vero cambio avviene quando con la Rivoluzione francese l'attività politica si allarga alla borghesia e via via ad aree sempre più vaste della popolazione maschile, in forma di rappresentanza elettiva, e dalla metà del secolo scorso il suffragio si chiama infine universale, solo quando include anche tutte le donne. Si è elettori ed elettrici in quanto cittadini e cittadine, non per titolo di studio (bisogna solo saper leggere e scrivere), classe sociale o censo.

Fino a tutto il Regno gli elettori erano pochi, i senatori erano nominati dal re per censo e i deputati venivano eletti. Nessun compenso, tutti gli eletti erano ricchi. Ma, dalla seconda metà del secolo XIX, repubblicani e socialisti cominciarono ad eleggere anche qualche contadino, operaio, maestro, professore, medico ecc. E quelli non potevano lasciare il loro lavoro per stare a Roma: fu allora chiesto che il lavoro politico avesse un compenso. Non bisogna mai dimenticare che questa richiesta venne da sinistra, per consentire che vi fosse anche una rappresentanza popolare. Dopo il fascismo partiti e sindacati ottengono di essere citati nella Costituzione come forme della democrazia e successivamente anche i partiti chiedono finanziamenti pubblici. Credo che questo impianto vada mantenuto perchè è garanzia di una certa eguaglianza tra le forme politiche.

Certamente bisogna ridiscutere tutto l'impianto, mettere controlli popolari sugli abusi e un severo limite agli emolumenti. Il principio a cui mi appoggerei è che a chi svolge l'attività della rappresentanza elettiva bisogna fornire strumenti e mezzi (rimborsi delle spese di viaggio o fornitura controllata di biglietti gratuiti), magari foresterie per soggiornare quando si è a Roma, giornali, libri, locali per studio, anche un po' di soldi per le spese quotidiane. Certamente però, se vi è una legge elettorale che lascia la selezione della rappresentanza ai capi di partito, tutto peggiora e addirittura il popolo non esercita nemmeno più la sovranità. I voltagabbana, i tipi e le tipe in vendita dipendono dalla selezione più che da altro. Forse si può anche pensare di continuare il discorso e magari proporre una legge di iniziativa popolare in proposito.

Don Ernesto, precursore del Concilio

di Gianfranco
Monaca

gianfranco.monaca
@tempidifraternita.it

Don Ernesto Buonaiuti (Roma, 25 giugno 1881 - Roma, 20 aprile 1946) ebbe tra i suoi allievi - come lo aveva avuto condiscipolo nel Seminario Romano di piazza Sant'Apollinare nella prima parte dell'anno 1901 - Angelo Roncalli, suo coetaneo (1881-1963). Intervistato da un giornalista, Angelo, diventato Giovanni XXIII, dichiarava: "Da don Ernesto ho imparato molte cose e prego sempre per lui". Questo riferisce A. C. Jemolo nella prefazione al volume *Pellegrino di Roma. Giulio Andreotti*, nel suo *I quattro del Gesù - Storia di una eresia* (1999) parla del rapporto che intercorre tra Roncalli e Buonaiuti (con Manaresi e Belvederi, altri perseguitati) all'epoca dei loro studi ecclesiastici.

L'autobiografia del Buonaiuti - *Pellegrino di Roma*, pubblicato nel 1945 da Laterza con il sottotitolo *La generazione dell'esodo*, "è ad un tempo il racconto della vita di Buonaiuti, la sua confessione, l'illustrazione della visione del cristianesimo e della missione di questo nel mondo contemporaneo ch'egli ebbe; il libro ci dice lo sviluppo e gli approfondimenti del suo pensiero intorno a tale missione, a tale rinnovamento del mondo, assillo costante della sua vita, il modo con cui gli apparivano società civile e società religiosa. C'è dentro tutto il pensiero di Buonaiuti; solo l'opera dello storico del cristianesimo resta appena accennata" (Jemolo).

Ernesto Buonaiuti



È il racconto dolente della sua ricerca intellettuale e spirituale che aveva maturato in lui la convinzione, fin dagli studi seminaristici, che il grande patrimonio storico dei primi secoli cristiani avrebbe dovuto essere indagato con criteri scientifici per liberare gli studi ecclesiastici dalla stanca ripetitività delle formule teologiche, incapaci di incontrare la realtà culturale e sociale della modernità. Nato durante il pontificato di Leone XIII, il papa letterato, autore della *Rerum novarum* che tante speranze aveva suscitato nella cattolicità, il giovane Buonaiuti aveva identificato la scelta di accedere al seminario e alla ordi-

nazione presbiterale con quella di dedicarsi totalmente alla riformulazione del messaggio cristiano in modo che fosse comprensibile a una società che ormai aveva rinunciato alla religiosità sentita come "una roba da preti", o come "affare personale" irrilevante per la serietà e la problematicità delle sfide quotidiane del XX secolo che albergava. Era questo un tema condiviso dai giovani preti d'inizio Novecento, che accolsero in modo entusiastico la pubblicazione dei primi studi di Buonaiuti. **Ma era anche una grave minaccia per chi ormai si era assuefatto a identificare la Chiesa come baluardo contro la modernità, che, perciò, guardava i "modernisti" come traditori che aprivano ai nemici le porte della cittadella assediata.** Alle calcagna di don Ernesto si mise, con l'accanimento di un segugio, il gesuita Gabriele Rosa, che attirò su di lui l'attenzione del Santo Ufficio e del Sacro Tribunale dell'Inquisizione, che non gli avrebbero più dato tregua. Il papa che succedette a Leone XIII - Pio X, un moderato conservatore trevisano, senza esperienza accademica, lasciò al giovane cardinale Segretario di Stato *Rafael Merry del Val* - ambizioso fondamentalista - campo libero nella conduzione del Santo Ufficio e si lasciò convincere a pubblicare un'enciclica (*Pascendi dominici gregis*, 8-9-1907) di condanna severissima del "modernismo" e del progresso degli studi ecclesiastici, mettendo all'Indice dei libri proibiti gli scritti "modernistici" e scomunicando i loro autori. Ai suoi ripetuti e inutili tentativi di incontrare i responsabili del Santo Ufficio, per discutere le proprie posizioni, a Buonaiuti fu risposto da un suo antico insegnante: **"Mio buon amico, credete proprio voi che gli uomini siano capaci di qualche cosa di bene nel mondo? La storia è un continuo e disperato conato di vomito, e per questa umanità non ci vuole altro che l'Inquisizione"**. "Rimasi esterrefatto: - racconta Buonaiuti - se certe mie vecchie esperienze di fanciullo avevano provvidenzialmente pesato sulla fermentazione subcoscientemente della mia vocazione sacrale, questo fosco e macabro verdetto del mio professore ecclesiastico mi

avrebbe dovuto trattenere da procedere ulteriormente sul sentiero che conduceva all'ordinazione sacerdotale e al sacrificio dell'altare... ma trovai, nel mio consapevole pessimismo, la forza per assurgere ad una fede inalterabile in un'azione di Dio nella vita e nella storia, che non è legata affatto ai verdetti di un tribunale inquisitorio, ma alla libera circolazione di quei carismi e di quelle realtà sacre, che costituiscono, nella città del mondo, la progredente e sofferente città di Dio". **"Buonaiuti, voi avete un cervello troppo diverso dal nostro"**, fu il verdetto finale di un piccolo ufficiale di Curia, che gli rifiutava definitivamente l'occasione di un colloquio con "i superiori". Così si esprime la forza della sua indomabile volontà: "Se non si attende l'insperabile, è impossibile indirizzare verso conquiste meritevoli il quotidiano operare umano"; "Sarebbe veramente il caso di disperare, se non si fosse nutrita salda nel cuore la fede in un destino cristiano, che era legato alla perenne e inconsumabile vita della vera spiritualità nel mondo"; "Io sentivo di appartenere a un nucleo di precursori. Altri, dopo di me, avrebbe salutato all'orizzonte il profilo evanescente della terra promessa". Ebbe ragione: infatti, tra l'ottobre e il dicembre del 1965, il Concilio Vaticano II avrebbe approvato quasi all'unanimità i due decreti sulla vita sacerdotale che suggerivano uno sguardo diverso sul mondo impostando la formazione come dialogo e confronto con la realtà contemporanea e non come fuga dalla stessa (M. Guasco).

Buonaiuti si trovò così davanti all'alternativa di rinunciare alla propria chiamata profetica al grande lavoro di rinnovamento e di riforma degli studi cattolici o di ritrovarsi tagliato fuori dalla disciplina ecclesiastica amministrata dalla Curia romana. Chiese ripetutamente di essere interrogato sugli "errori" di cui era genericamente accusato, ma il Santo Ufficio non lo convocò mai. Benché privato della facoltà di celebrare l'eucaristia e gli altri sacramenti, non cessò mai di professarsi prete cattolico e come tale era ammirato e seguito dai suoi studenti, che affollavano le sue lezioni, che egli considerava il suo modo di annunciare il vangelo e di vivere il compito pastorale. "Chi al primo sentore dell'intimo dissidio avesse ritratto la mano dall'aratro e avesse abbandonato il solco su cui si era chinato la prima volta per spargervi la nuova semina, non poteva essere più che un codardo e un infingardo". **"Il mondo aveva bisogno come non mai di una parola evangelica. Bisognava dirgliela e per dirgliela non c'era che una via: entrare, comunque e a qualunque costo, nel sacerdozio cattolico e di là irraggiare la propria azione sulla Chiesa e sul mondo"**.

Appena eletto papa, il 3 settembre 1914, Benedetto XV mise Pietro Gasparri alla Segreteria di Stato al posto di Merry del Val, che divenne segretario del Sant'Ufficio (la prefettura di questa Congregazione era allora riservata al pontefice). Gasparri era molto amico di Buonaiuti e l'accanimento personale contro quest'ultimo era un modo meschino per colpire il "rivale". La sua censura fu rinnovata dal papa Pio XI (25 gennaio 1925), ma quando fu privato della facoltà di insegnare nelle università pontificie, data la sua grande statura scientifica, ottenne immediatamente per concorso la cattedra di Storia del Cristianesimo all'università statale "La Sapienza" di Roma. Qui, però, si scontrò con la "questione romana". La Curia intendeva approfittare del regime fascista recentemente salito al

governo per ricostituire il potere temporale e lo Stato Pontificio. Buonaiuti si schierò pubblicamente contro la politica vaticana, perché era convinto che il vero potere della Chiesa consiste nel non appoggiarsi ad alcun potere, e prevedeva che in realtà sarebbe stata essa stessa strumentalizzata dal nazifascismo e trascinata nel gorgo della seconda guerra mondiale. Divenne egli stesso merce di scambio nelle trattative per la redazione del "Concordato". A operazione conclusa, grazie a un articolo introdotto "ad personam" nel Concordato stesso, nonostante l'esitazione di Gasparri, venne privato anche dell'insegnamento universitario statale: gli fu impedito di fare lezioni e gli fu dato un compito di ricerca, pur conservandogli lo stipendio. **Nel 1931 Mussolini - promosso "uomo della Provvidenza" da Pio XI - impose ai docenti universitari il giuramento di fedeltà al fascismo e su circa 1500 professori solo dodici - tra cui Buonaiuti - rifiutarono la firma, per cui venne privato della cattedra, della ricerca e del trattamento economico.**

Dal canto suo la Curia romana otteneva che lo Stato (il braccio secolare!) gli impedisse con la forza pubblica di indossare l'abito ecclesiastico, a cui non aveva voluto rinunciare nonostante tutto. Privò dei segni di appartenenza come prete alla Chiesa istituzionale, non rinunciò a diffondere le proprie ricerche sui giornali laici e tramite conferenze di cui era richiesto da ogni parte d'Europa, soprattutto in Svizzera e in Inghilterra. Fu pure invitato dalla Chiesa riformata svizzera a far parte della commissione per la selezione dei candidati al pastorato, a condizione che accettasse di fare ufficialmente parte della Chiesa evangelica, ma egli rinunciò all'offerta, considerandosi cattolico a tutti gli effetti, anche se perseguitato dalla sua stessa Chiesa che amava integralmente. Fu grande amico e ammiratore di John Tyrrel, "modernista" inglese censurato come lui, allievo ed erede spirituale del cardinale Newman, ma non entrò mai in sintonia con Alfred Loisy, il massimo rappresentante del "modernismo" francese che accolse la censura ecclesiastica con altezzoso disprezzo e con volterriano cinismo anziché con l'addolorata consapevolezza di un figlio che deve rendersi conto che l'amata madre sta commettendo un tragico irreparabile errore.

A guerra finita i ministri dell'Italia "libera" restituirono il posto agli altri professori antifascisti che non avevano firmato il giuramento del 1931, ma non al Buonaiuti (che morirà nel 1946, privato anche della sepoltura ecclesiastica), per non inimicarsi il Vaticano.

Scrisse che: **"È in nostro potere misurare dare testimonianza a Dio: non è in nostro potere misurare l'efficienza della nostra testimonianza"** e attraverso con la sua fede spoglia come quella dei grandi mistici la sua terribile "notte oscura". Ma Dio provvide che un suo antico condiscipolo conservasse per anni, nel silenzio del proprio cuore, il patrimonio comune, diventasse papa e facesse esplodere nel mondo il grido dirompente della libertà dei figli di Dio: *"Gaudet Mater Ecclesia!"*. Così iniziò l'annuncio del Concilio Vaticano II dato l'11 ottobre 1962, a sorpresa, dal papa stesso, un nuovo Pietro coraggioso, cancellando con un colpo di fulmine "insperabile" le piccole paure dei piccoli apostoli incapaci di uscire dalla barca per buttarsi incontro al Cristo nel mare in burrasca.



XX Settembre (16)

**Storia del potere temporale
Costantino-Siccardi-Mussolini**
(terza e ultima parte)

di Paolo Macina

a cura di
**Gianfranco
Monaca**

gianfranco.monaca
@tempidifraternita.it

Eppure li avevano avvertiti: guardate che stavolta facciamo sul serio, non saremo più indulgenti come in passato. Ma non è servito a nulla: la supponenza di essere al di sopra delle leggi solo perché “in missione per conto di Dio” li ha messi in un guaio dal quale ora è difficile uscirne.

Stiamo parlando dei famosi Blues Brothers di John Belushi? No, stiamo parlando dei vertici dello IOR, la banca della Santa Sede. Negli anni della feroce lotta ingaggiata dall’Unione Europea nei confronti dei paradisi fiscali, gli spazi di manovra per occultare denari di dubbia provenienza e farli girare per il mondo sono sempre più ristretti. Provate ad emettere un assegno di importo superiore a 2.500 euro, senza scrivere chi è il beneficiario e magari scrivendo un nome di fantasia come intestatario: nessun dipendente bancario vi prenderebbe sul serio. In Vaticano pensavano di poterlo ancora fare. Ma non hanno fatto i conti con la volontà ferrea del Governatore della Banca d’Italia Mario Draghi.

La Banca Centrale, dopo un contenzioso durato decenni, era riuscita, grazie ad una sentenza della Corte di Cassazione del 2003, a riottenere la giurisdizione sugli enti finanziari del Vaticano, fin ad allora negata da una controversa sentenza della medesima corte avvenuta il 17 luglio 1987. Nel pieno della bufera sul crack del Banco Ambrosiano, infatti, la Quinta Sezione affermò, probabilmente non a caso, che l’arresto di Monsignor Marcinkus richiesto dalla Procura della Repubblica di Milano non poteva essere effettuato perché, “secondo l’art. 11 del Trattato Lateranense del 1929, lo Stato italiano non poteva esercitare la propria sovranità sugli “enti centrali” della Chiesa, compreso lo IOR”. La sentenza che aveva salvato Marcinkus dall’arresto fu poi ribaltata in seguito al processo relativo ai danni procurati dalle antenne di Radio Vaticana. Ma questa, come direbbe Carlo Lucarelli, è un’altra storia.

Negli ultimi mesi l’aria era quindi cambiata. Bankitalia, al termine di una serie di ispezioni iniziate nell’ottobre 2008, con due circolari del 18 gennaio e del 9 settembre 2010 (fate attenzione a questa data), scriveva nero su bianco che, allo stato attuale, visto il rifiuto di uniformarsi alle leggi europee di tracciabilità del denaro più volte reiterate dall’istituto, la banca vaticana doveva ritenersi a tutti gli effetti “banca estera extracomunitaria, appartenente ad ordinamento non incluso nella lista dei paesi extracomunitari con regime antiriciclaggio equivalente”. Dietro l’oscura terminologia tecnica, significava che lo IOR da quel giorno entrava nella famosa lista nera dei paesi sospettati di riciclare denaro proveniente da attività illecite, e quindi soggetto a verifiche e controlli rafforzati da parte delle banche con le quali opera. Lo IOR infatti non ha sportelli, quindi, quando deve effettuare una qualsiasi operazione, in Italia o all’estero, deve rivolgersi ad una banca amica per poterla compiere. Le richieste di Banca d’Italia, alla gente comune, dovrebbero sembrare di puro buon senso: ogni banca italiana lo fa già, in ossequio ai trattati internazionali, e procede “all’identificazione dei propri clienti e a comunicare, su richiesta, dati e informazioni su di essa; per consentire la segnalazione di operazioni sospette, deve poi comunicare periodicamente le informazioni necessarie ad associare alla clientela la movimentazione degli assegni”.

La goccia che aveva fatto traboccare il vaso della pazienza di Bankitalia era stata versata il 19 novembre 2009, quando un uomo si era presentato presso la filiale Unicredit di Via della Conciliazione a Roma, prelevando contanti per 300 mila euro da un conto IOR intestato a Monsignor Messina, capo dell’Arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche, dopo aver presentato un assegno intestato a Maria Rossi. Il reverendo titolare del conto avrebbe potuto almeno mettere la parucca, visto che il nome era fittizio (come risultò

in seguito da una indagine ispettiva) ma la sensazione di impunità in quei giorni era totale. Nella stessa filiale, su un conto corrente sempre intestato allo IOR, erano transitati in tre anni almeno 180 milioni di euro senza la benché minima indicazione su intestatari e beneficiari.

La prima circolare Bankitalia del gennaio 2010, che richiedeva l'allineamento dell'operatività dello IOR con le altre banche italiane, non passò inosservata nella Santa Sede. Da quella data le movimentazioni in denaro con le banche italiane diminuirono addirittura del 90%. Vennero privilegiate banche estere, come JP Morgan e Deutsche Bank, ufficialmente a causa della esosità delle commissioni bancarie nostrane. Perfino la farmacia del Vaticano e i Musei Vaticani, ammirati da turisti provenienti da ogni parte del mondo e con incassi annuali pari a 60 milioni di euro, non depositarono più i loro incassi presso la famosa filiale Unicredit di Via della Conciliazione. E nel marzo 2010, in una memoria trasmessa a Bankitalia, il presidente Gotti Tedeschi tentò un'ultima volta di convincere l'istituto di vigilanza che lo IOR era solo un ente ecclesiastico e "non può considerarsi una banca in quanto non esercita attività creditizia, ma ha lo scopo di provvedere alla custodia e all'amministrazione dei beni mobili e immobili trasferiti o affidati all'istituto medesimo da persone fisiche o giuridiche e destinate a opere di religione e di carità". Posizione demolita dalla successiva circolare del 9 settembre 2010, che richiedeva anzi "di provvedere in tempi molto rapidi alla regolarizzazione dell'istituto, vista l'assoluta urgenza degli interventi".

È quindi in questo contesto conflittuale che il 6 settembre 2010, tre giorni prima della diramazione della circolare e forse annusandone l'arrivo, un alto dirigente dell'istituto vaticano si presenta presso una filiale del Credito Artigiano di Roma chiedendo di movimentare due assegni, da 20 e 3 milioni di euro (!), verso la filiale di Francoforte della JP Morgan e quella romana della Banca del Fucino. "Beneficiario del movimento, prego?" avrà chiesto un imbarazzato funzionario di banca. "Missioni religiose per scopi umanitari", sarà stata la risposta, che però questa volta non è stata ritenuta sufficiente e ha scatenato la segnalazione presso l'Unità Informazioni Finanziarie, con il sequestro delle somme da parte della magistratura, l'iscrizione nel registro degli indagati del presidente della banca, Ettore Gotti Tedeschi, e del suo direttore generale Paolo Cipriani.

"Il trasferimento delle somme serve per acquistare titoli di stato tedeschi. Abbiamo rischiato di bloccare il pagamento degli stipendi dell'ospedale Bambin Gesù di Roma. Ricevere questo provvedimento della magistratura per me è stato mortificante, mi sento profondamente umiliato", dettò immediatamente alle agenzie di stampa il presidente Gotti Tedeschi. Salvo poi scaricare tutte le responsabilità della questione sulle spalle del direttore generale Cipriani al primo interrogatorio utile. "Data la mia relativa non esperienza nel mondo degli affari della Santa Sede,

ho dovuto, sin dal primo momento, appoggiarmi necessariamente all'esperienza e alle capacità professionali del dottor Cipriani. Non ho firmato io i fax con cui, quel 6 settembre 2010, vennero ordinate le operazioni sui conti poi bloccate dalla magistratura. Chiedete a lui".

Da quel momento, a dimostrazione della bontà delle intenzioni degli istituti di vigilanza, le indagini giudiziarie sui conti correnti IOR si moltiplicano: nel mese di ottobre don Orazio Bonaccorsi, prelado trentacinquenne della curia di Roma e nipote di un esponente della mafia catanese, viene indagato per aver tentato di "ripulire" 250 mila euro, oggetto di attività criminosa da parte dello zio, facendole transitare sul conto IOR di una filiale Unicredit. "Lo IOR opera aprendo conti bancari come se fosse un singolo cliente - spiega il procuratore capo di Catania Vincenzo D'Agata - e tutto quanto arriva sul suo conto si confonde e non dà la possibilità di essere ricondotto ai singoli soggetti che hanno operato". Il mese successivo un anonimo "monsignore di origini meridionali, da anni membro di commissioni giudiziarie di tre Congregazioni (Dottrina della Fede, Culto divino e disciplina dei sacramenti, Clero) e presso il Tribunale della Rota Romana, viene indagato per aver movimentato sul suo conto corrente acceso presso lo IOR, attraverso altre banche e con operazioni di sportello, ingenti somme di denaro su cui gli inquirenti stanno indagando alla luce delle norme anticiclaggio". Passa qualche giorno, e su un altro conto IOR si verifica il versamento di 150 mila euro per il reverendo S. Palombo da parte di una signora romana, a titolo di beneficenza per la ristrutturazione di un convento: peccato che non esistano né il convento, né il prelado.

"Non esiste la finanza etica: esistono solo persone dotate di un'etica e persone che non ce l'hanno", ha avuto modo di affermare Gotti Tedeschi nel corso degli incontri per la presentazione del suo ultimo libro, "Denaro e Paradiso". Ma all'interno del torrione di Niccolò V, non sorge mai il sospetto che le regole servano proprio per stabilire, secondo le regole del buon vivere civile, chi si comporta eticamente e chi no?

PROFILO DELL'AUTORE

Paolo Macina, nato a Torino il 5/5/1966, matematico, obiettore di coscienza. È socio del Centro Studi Domenico Sereno Regis di Torino dall'inizio degli anni '90, per conto del quale approfondisce i temi relativi all'economia nonviolenta e la finanza etica. Funzionario presso una compagnia assicurativa, per sei anni rappresentante dei soci torinesi di Banca Popolare Etica e per tre membro del Consiglio di Indirizzo della Fondazione Culturale Etica.

Dal 2001 tiene una rubrica di economia nonviolenta sulla rivista **Azione Nonviolenta** fondata da Aldo Capitini. Collabora inoltre con alcune riviste d'area nonviolenta.

Ha pubblicato il volume *"Servire Dio o Mammona? Indagine sui rapporti tra etica religiosa e finanza"* (venduto a 8 €, se si vuole soltanto la copia in pdf, richiedere via e-mail a: beginito@iol.it).

È possibile un'economia basata sul Vangelo? (3^a parte)

Le Beatitudini (terrene)

di Luciano Jolly

“Beati i poveri in spirito, poiché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace perché saranno consolati, erediteranno la terra e saranno chiamati figli di Dio”. Dal discorso della Montagna emerge un mondo che ama la pace e la rettitudine, la bontà e l'umiltà. In altre parole, esattamente il contrario di ciò che accade nella nostra società di mercato.

Sulla prima frase pronunciata dal Cristo nel discorso della montagna si sono scatenate le interpretazioni. Alcuni pensano che si tratti di poveri “*di*” spirito, cioè carenti di quoziente intellettuale, e che soltanto un portatore di handicap avrà il biglietto d'ingresso per il regno. Tra i partigiani di questa interpretazione semanticamente grossolana c'è il noto matematico Piergiorgio Odifreddi, il quale si compiace di far discendere la parola cristiano dalla stessa radice del termine “cretino”.

Sono deformazioni interessate. In realtà nella prima delle beatitudini vi è ben poco da interpretare. Quella frase si presenta a noi nella sua nudità e verità. Il senso è semplice da intendere: *comportarsi* con uno spirito di povertà, anche se si hanno mezzi economici, procura felicità (beatitudine) e costituisce una carta di credito per vedere Dio.

Qui il Cristo non fa l'elogio della povertà in sé, che anzi è contrastata attraverso numerosi miracoli. In discussione - nella prima delle Beatitudini - c'è “lo spirito di povertà”, ossia il nostro atteggiamento mentale nei confronti della ricchezza. Tutti coloro che non sono poveri in spirito cercheranno di accumulare ricchezze o il loro equivalente: posizioni di potere, fama, proprietà. Il premier Berlusconi è il prototipo di questa umanità imperfetta spiritualmente, tesa solo a raggiungere il possesso

ed il controllo delle cose materiali. La parte spirituale, che non si può commerciare, non riveste per questi tipi umani alcuna importanza. Alla luce del Vangelo si deve presumere che, prima dell'ingresso nel regno dei cieli (considerato dal Cristo come coronamento di una vita saggia), essi dovranno compiere un doloroso percorso di rinuncia all'attaccamento.

Ecco: qui vediamo, oltre la povertà spirituale di un certo tipo di ricco, anche l'insufficienza spirituale del povero. Sostanzialmente nel Vangelo di Matteo il Cristo suggerisce: non preoccupatevi troppo dell'aspetto materiale delle cose. Gli uccelli mangiano anche d'inverno (Mt 6,26). Non siate ansiosi per l'avvenire. L'ansia è sinonimo di mancanza di fiducia. Non c'è bisogno di preoccuparsi e di accumulare oltre il necessario. Non potete servire contemporaneamente Dio e il denaro (Mt 6,24): tra i due bisognerà scegliere chi vogliamo onorare. Il Padre conosce i bisogni delle sue creature. Se siamo umili (da *humus* = terra), se il nostro Io non si è gonfiato (come in Nietzsche, l'Anticristo, che cercando di elevarsi aspirava ad occupare una posizione superiore agli altri), se abbiamo fede nell'organizzazione divina del mondo, allora i nostri problemi saranno risolti.

La società di mercato - con il suo corteo di disoccupati, senza tetto, precari, affamati, licenziati, tutti esclusi dalla proprietà dei mezzi di produzione - è una società generatrice di ansia. Lo dimostrano le quantità industriali di sostanze ansiolitiche vendute dalle case farmaceutiche. Che cosa hanno da dire a questo proposito gli imprenditori che si dichiarano cristiani?

Sarà bene ritornare alle origini e guardare il Vangelo con un occhio vergine, come se

duemila anni di storia non fossero ancora passati. Occorre stupirsi. E chiedersi come è possibile che una dottrina, basata su uno stile di vita semplice, sulla mitezza e l'accettazione dell'altro, abbia potuto trasformarsi in amore per la violenza, per il genocidio, per gli imperi politici ed economici, per il lusso, per la grande architettura, per gli abiti di alta moda, per il controllo delle banche e della società, per l'accumulazione di capitali giganteschi, per il possesso di latifondi e di armi di sterminio, per la ricerca sfrenata del profitto "ca custa l'on ca custa", ossia per la competizione.

Le prime comunità cristiane praticavano la fratellanza: "Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa, prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore" (Atti 2, 44). Questa visione comunitaria è confermata più avanti: "La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune ... Nessuno infatti era tra loro bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendeva-

no, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponavano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno" (Atti 4, 32).

In due millenni le cose sono cambiate radicalmente. Allo spirito comunitario si è sostituito l'individualismo. Alla cooperazione lo spirito competitivo. All'interesse per il fratello, l'indifferenza. Alla generosità, la chiusura nel proprio mondo individuale, fino al punto che l'ostilità aperta sta minando la vita di molte famiglie. Come è possibile che i seguaci del Cristo, il quale sta dalla parte dei poveri, li difende e li esalta (fino al punto di benedire il Signore per aver rivelato il Vangelo ai piccoli e non ai potenti - Mt 10, 25), abbiano organizzato un sistema economico fondato sul tornaconto personale e sull'esclusione?

Era necessario che il principio di contraddizione arrivasse a questo punto colossale? Luciano Gallino, il noto studioso di fatti economici, cifre alla mano, sostiene che "i venti uomini più ricchi del mondo possiedono una ricchezza complessiva pari a quella del miliardo più povero" (L. Gallino, *Con i soldi degli altri*, Einaudi).

Il Vangelo, dopo essere stato predicato per tanto tempo, aspetta ora di essere messo finalmente in pratica.

Oltre 10 milioni di euro e 4.667 famiglie aiutata fino ad oggi

Successo del "Fondo Famiglia-Lavoro" voluto dal card. Tettamanzi di Milano

di Davide Pelanda

Ricordate? Nel Natale 2008 il cardinale arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi era tormentato per via delle numerose famiglie in ginocchio a causa della crisi economica e diceva: «Io, come arcivescovo di Milano, che cosa posso fare? Noi, come Chiesa ambrosiana, che cosa possiamo fare? (...) Perché questo discorso non resti generico, in questa Notte Santa, come arcivescovo di Milano mi appello alla responsabilità dei singoli e delle comunità cristiane della diocesi, e personalmente costituisco il "Fondo Famiglia-Lavoro" per venire incontro a chi sta perdendo l'occupazione. Come avvio di questo fondo, attingendo dall'otto per mille destinato alle opere di carità, dalle offerte pervenute in questi giorni "per la carità dell'Arcivescovo", da scelte di sobrietà della diocesi e

mie personali, metto a disposizione la cifra iniziale di un milione di euro».

L'iniziativa lanciata a parole in quel Natale ha preso piedi e gambe: il 23 gennaio 2009 venne ufficialmente istituito il Fondo con tanto di apposito decreto arcivescovile. A questa cifra iniziale si sono poi aggiunte le offerte di 4.200 fedeli privati, delle parrocchie (circa un migliaio) e da più di 200 enti.

Oggi Tettamanzi si può dire soddisfatto: al 21 ottobre 2010 si era raggiunta la cifra di 8.977.614,71 euro, mentre invece, subito dopo il Natale 2010, il "Fondo Famiglia-Lavoro" ha velocemente toccato la cifra di oltre 10 milioni di euro.

segue a pag. 31

CRISI D'IDENTITÀ

Purtroppo da un lato e per fortuna dall'altro Dio mi ha fatto riflessiva, quindi inizierò questa sorta di "articolo" proprio con una domanda. Perché lo intitolo "Crisi d'identità"? Ovviamente non mi riferisco a me stessa, o meglio non solo a me stessa, bensì ad una categoria. Mi sto riferendo a noi ventenni e dintorni. Oggi non riusciamo più a capire chi siamo: da una parte c'è l'infanzia, dall'altra ci sono i "giovani", ovvero matusa di trent'anni. Ci è stata rubata l'identità.

L'occidentalismo prima ha relegato i "giovani" in uno spazio della società indefinibile, facendoci anche credere di essere importanti, affibbiandoci il termine studenti, quindi ecco nascere il periodo dell'adolescenza: infatti, per chi non lo sappia, l'adolescenza è una età culturale, non biologica. Dal momento in cui una femmina homo sapiens è in grado di riprodursi è adulta... del resto siamo pur sempre animali. Dopodiché il mercato cresceva e quindi anche ultraventenni davamo fastidio; del resto l'uomo sarà sempre oligarchico, quindi il potere è dei pochi, gli altri ciccia. Dato che il baricentro del potere non è più nella nobiltà, ma nel mercato, allora ha più potere chi è più ricco. Quindi chi una volta era considerato un uomo maturo, sposato e con figli o una donna matura sposata e con figli, oggi è giovane. "Ma sì tanto tu hai tutta la vita davanti" è la frase che più si sente dire, poi, se si va a vedere a chi è riferita l'affermazione, troviamo persone tra i trenta e i trentacinque anni. Per favore, qualcuno spiega loro che non sono affatto giovani?

Arrivando al punto: se loro sono i giovani, noi chi siamo? Credo che la società occidentale stia dando vita a una nuova età, per me inutile, nella quale ci si sente peggio che nell'adolescenza. Quelli che una volta erano bambini si sentono già puberi (parliamo di coloro che vanno in quinta elementare/prima media); quelli che una volta erano puberi si sentono adolescenti, quelli che una volta erano adolescenti si sentono adulti, quelli che una volta erano adulti ora non sanno più chi

sono. L'età degli studi si è allungata, l'età in cui ci si realizza si è spostata, l'età in cui ci si sposa e si mette su famiglia è arrivata al periodo del pensionamento. Il pensionamento non esisterà più.

Tutti questi slittamenti che cosa scatenano? Innanzitutto è precoce l'età in cui si scopre il sesso, inteso proprio come perversione. Secondo me le ragazze sono più assoggettate ai ragazzini, la mentalità più diffusa è: più sono esperta e intraprendente, più sono popolare; la popolarità però schiavizza. Durante lo sviluppo fisico si scoprono il fumo, la droga e l'alcool, andando così a rallentare e a determinare la fine precoce di un processo biologico. Tutto ciò comporta un aumento della criminalità giovanile, quindi stupri, scippi, linciaggi e quant'altro. Perché un ragazzino di 14/15 anni arriva a stuprare la sua amica di 12/13 anni appena? Perché non pensa a giocare con le micro machines o a tirare quattro calci ad una palla? Vien proprio da dire che si stava meglio quando si stava peggio.

Io credo sia un richiamo di aiuto, credo che noi, che siamo davvero giovani, ci stiamo appellando a voi, che siete veramente adulti, per chiedervi di starci vicino, di seguirci, di lasciar perdere per un momento soldi e carriera. Credo che i figli stiano chiedendo ai genitori, ma soprattutto alle madri: "AIUTO! STATECI PIÙ VICINO!".

Allora basta essere materialisti, individualisti ed egoisti; basta voler giocare alla vita eterna, non ci appartiene, non in questo mondo. Noi siamo esattamente come tutte le altre creature: nasciamo, cresciamo, invecchiamo e moriamo. Dio però ci ha fatto due grandissimi doni: la ragione e il libero arbitrio. Scegliamo quindi la retta via, teniamola sempre presente, diamo la giusta importanza a tutto, viviamo di valori e principi e Dio ci benedirà tutti, a modo suo forse, però lo farà. Ha un piano per tutti noi. Le vie del Signore sono infinite!

Deborah di 21 anni
debo_90_@hotmail.it

AGENDA

Torino

5 marzo
2 aprile
7 maggio

Torino

13 marzo

Albugnano

3 aprile

Albugnano

10 aprile

Torino

7 maggio

Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si tengono ogni **primo sabato del mese alle ore 21**.

Prossimi appuntamenti:

sabato 5 marzo 2011 ore 21 nella chiesa **Evangelica Battista di via Viterbo 119**;

sabato 2 aprile 2011 ore 21 nella parrocchia di **Patrocino san Giuseppe in via Pietro Baiardi 6**;

sabato 7 maggio 2011 ore 21 nella chiesa **Evangelica Apostolica di via Caluso 26**.

Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. La prossima celebrazione sarà il **13 marzo alle ore 11**, preceduta alle **ore 10.15** da un momento di preghiera e silenzio.

Prosegue inoltre la lettura biblica che quest'anno ha come tema il profetismo. Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

I nostri perché sulla fede - Guarire le Parole Malate

La **Fraternità Emmaus** ci invita a riflettere su come **guarire alcune parole ormai malate**: malate o per l'uso improprio o per l'uso smodato. Se la parola è malata, forse anche la visione di vita da essa allusa è malata.

Prossimo appuntamento:

3 Aprile: L'Altro - io e l'altro: L'identità deve nutrirsi di alterità - F. Nietzsche con fr. Stefano Campana. Gli incontri ad Albugnano si tengono presso la **cascina Penseglio dalle ore 9.30 alle 17**; si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

Sperare con tutti: Incontri ad Albugnano e Torino

Anche quest'anno la **CdB di Torino** e la **fraternità Emmaus di Albugnano** invitano i lettori a **tre incontri che hanno come tema la speranza**, declinata secondo vari aspetti.

Nel secondo incontro "**Come la speranza mi/ci interpella?**" Giuliana Martirani, docente universitaria di geografia politica ed economica e di politica dell'ambiente a Napoli, affronterà il tema speranza nella dimensione personale e comunitaria.

L'incontro si terrà ad Albugnano il 10 aprile dalle ore 10.00 alle 16.00. Si pranza insieme in cascina. Prenotarsi direttamente allo **011 9920841**.

Il terzo incontro, che vedrà la partecipazione di **p. Ernesto Vavassori**, ha come tema "**Vangelo e speranza: utopia o realtà?**" e affronterà la speranza sotto l'aspetto biblico e teologico.

L'incontro si terrà a Torino presso l'Associazione Opportunanda, via S. Anselmo 28, sabato 7 maggio dalle ore 15 alle ore 18.

Successo del "Fondo Famiglia-Lavoro" voluto dal card. Tettamanzi di Milano

segue da pag. 29

Con questi contributi sono state aiutate sino ad oggi 4.667 famiglie colpite dalla forte crisi economica.

Ma c'è di più. Un significativo contributo economico è arrivato dall'iniziativa "*I presepi del Cardinale per chi ha perso il lavoro*" (chiusa il giorno di Natale n.d.r.); sono stati raccolti circa 40 mila euro che sono andati ad incrementare la raccolta del Fondo.

«Una grande generosità nei contributi, la pronta e operosa disponibilità di moltissimi volontari, la risposta rispettosa e concreta alle esigenze di un numero elevato di famiglie, l'opera educativa a uno stile di vita più sobrio e proprio per questo più capace di solidarietà, - come ebbe a dire lo stesso Tettamanzi nell'omelia natalizia del dicembre scorso - il persistere della crisi economica e occupazionale ci chiede di continuare l'opera del Fondo Famiglia-Lavoro. Aiutare chi è in difficoltà per la perdita del lavoro non è solo una questione economica: è anzitutto una questione di dignità umana, di solidarietà, di futuro».

Il Fondo è stato prorogato dallo stesso Tettamanzi nel settembre 2010 almeno per un altro anno, visti i bisogni e le

necessità di molte persone che lo richiedono. Ovviamente, per accedere a questi contributi bisogna avere determinati requisiti, proprio perché gli aiuti non siano distribuiti in modo indiscriminato: si privilegiano, infatti, quelle famiglie segnalate dalle parrocchie (tramite le Caritas parrocchiali, i circoli Acli, su mandato dell'arcivescovo n.d.r.) che si trovano in seria difficoltà economica dovuta alla perdita del lavoro di uno dei loro membri, ma non possono beneficiare di ammortizzatori sociali sufficienti o di altre provvidenze pubbliche o private. Una priorità dunque per i lavoratori precari e non garantiti, ovvero per quelle tante fragilità che erano tali ancor prima della crisi economica.

L'iniziativa ha avuto il pregio di fare riflettere la società milanese sui temi della sobrietà, della solidarietà e degli stili di vita, «tre parole particolarmente care al cardinale Tettamanzi. Le ricorda spesso, sono diventate "punti fermi" del suo insegnamento. Sono come tre grandi "freccie" che indicano un cammino di vita, personale e comunitario» ci ricorda monsignor Eros Monti, vicario episcopale per la Vita sociale della Chiesa ambrosiana.

ELOGIO DELLA FOLLIA

a cura di Gianfranco Monaca

Dialogare con la cultura contemporanea. Il Concilio Vaticano II è stato fatto per questo cinquant'anni fa, per rimediare ai danni prodotti dal *Sillabo* novant'anni prima. Un secolo e mezzo di ritardo, per passare da un "cattolicesimo intransigente, integrale e utopico" a una rilettura della proposta evangelica che parta dalla convinzione che "un nuovo modo di considerare la libertà umana porta a un altro modo di considerare la presenza profetica della Chiesa nella società". Ma - si domanda Christoph Theobald, rilanciato da "*Koinonìa*" (dicembre 2010, pp. 11-13) - nei documenti ufficiali e nei comportamenti istituzionali della Chiesa post-conciliare ci sono segnali che questo lavoro sia stato avviato? Pare di no. Allora, cosa si propone? Parrebbe strano, ma non lo è: si tratta di riscoprire e vivere come Chiesa l'itinerario storico di Gesù, così come è riportato nei racconti evangelici, riscoprendo la "via evangelica" del suo incontro rispettoso della libertà della coscienza altrui. Questo il paradossale progetto abbozzato dalla "*Dignitatis humanae*" (Dichiarazione conciliare sulla libertà di coscienza, dal cammino molto

travagliato e del tutto respinta dai partigiani di mons. Lefèbvre) che la Chiesa contemporanea non accenna a mettere al centro dell'attenzione pastorale.

Dialogare con la cultura contemporanea partendo dalla convinzione che il dialogo suppone la parità di dignità dei dialoganti e la disponibilità a riconoscere le ragioni altrui, già non è poco. Ma attenzione alla trappola: il dialogo non di rado è una scusa per menare il can per l'aia. Non si può dialogare sul rispetto della dignità umana, sulla sicurezza del lavoro, sul rispetto delle donne e dei bambini, sulla guerra, sul primato delle persone rispetto alle ragioni della speculazione. Gesù non ha mai dialogato su queste cose, e il capitolo 25 di Matteo lo mette in chiaro. "Andate, maledetti, perché avevo fame e non mi avete dato da mangiare", con tutto quello che segue. Ci sono davvero valori non negoziabili, e non sono il crocifisso nelle scuole, i sussidi alle scuole private, in sostanza i soliti contenuti del "Patto Gentiloni" del 1913 per fare alleanza tra cattolici e liberali contro il pericolo socialista. Vecchie storie sempre attuali. E non tiriamo in ballo il dialogo quando i cardinali vanno a cena con il Cavaliere e con i suoi cavalli.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it